

politiche**piemonte**

VALUTAZIONE DEI FONDI EUROPEI

79 | 2023



- 3 EDITORIALE: LA VALUTAZIONE DELLE POLITICHE PUBBLICHE “AL PLURALE”
di Gianfranco Pomatto (IRES Piemonte)
- 7 L'ORIENTAMENTO IN PIEMONTE: SOSTEGNO ALLE TRANSIZIONI E
CONTRASTO ALLA DISPERSIONE
di Luisa Donato (IRES Piemonte)
- 12 IL BUONO PER SERVIZI AL LAVORO DELLA REGIONE PIEMONTE:
ATTUAZIONE, EFFETTI E MECCANISMI
di Gianfranco Pomatto, Luigi Nava e Samuele Poy (IRES
Piemonte)
- 19 LE POLITICHE DI SOSTEGNO ALL'INNOVAZIONE IN PIEMONTE: L'ESPERIENZA
DI IERREQUADRO (IR²)
di Salvatore Cominu, Paolo Saracco (Ires Piemonte)
- 25 EFFICIENZA ENERGETICA E UTILIZZO DI FONTI RINNOVABILI NELLE IMPRESE:
UN ESEMPIO DI VALUTAZIONE DELLA MISURA DEL FESR PIEMONTESE
di Giovanni Cuttica (Ires Piemonte)
- 32 PSR E INVESTIMENTI NELLE AZIENDE AGRICOLE: UN' ANALISI DI PROCESSO.
di Stefano Aimone e Nicoletta Torchio (IRES Piemonte)
- 38 PSR E STRATEGIE DI SVILUPPO LOCALE PER IL TURISMO: ANALISI SPAZIALE
SULL'INTEGRAZIONE DEGLI INTERVENTI.
di Marco Adamo (IRES Piemonte)

Questo numero di Politiche Piemonte è stato curato da Gianfranco Pomatto

Editoriale: La valutazione delle politiche pubbliche “al plurale”

di Gianfranco Pomatto (IRES Piemonte)

Di valutazione delle politiche pubbliche si parla ormai piuttosto spesso e in diversi contesti anche in Italia. Molti corsi di studi universitari prevedono insegnamenti riguardanti la valutazione delle politiche; esiste un tessuto composto da istituti pubblici e privati specializzati nella valutazione delle politiche; nello stesso dibattito pubblico corrente non è così inusuale sentir dire che “bisogna valutare le politiche”. La valutazione delle politiche è un campo articolato di teorie e di pratiche che è molto cresciuto nel corso degli ultimi decenni e che, forse anche per questo, è tuttavia ancora caratterizzato da una mancanza di definizioni pienamente condivise e da un intenso dibattito sui metodi.

Ciò non significa che non esista una definizione “minima” di valutazione ampiamente riconosciuta. Definizione che suona così: la valutazione delle politiche consiste in attività di studio ed analisi indipendenti rispetto ai decisori politici e amministrativi al fine di stimolare riflessioni e produrre giudizi sugli interventi pubblici.

Significa, semmai, che la valutazione delle politiche è un oggetto plurale che si può variamente declinare: pur senza pretese di esaustività, è piuttosto agevole richiamare alla mente un buon numero di queste diverse declinazioni, tutte in uso.

La valutazione può essere *ex ante*. Ossia cercare di prevedere ciò che potrebbe succedere nella realtà grazie all'introduzione di una determinata misura. O può essere condotta *in itinere*, ossia durante l'attuazione di un intervento per capire che cosa sta succedendo. O ancora può essere realizzata *ex post*, ossia dopo la conclusione di una politica per capire quali sono gli esiti che ha effettivamente prodotto.

La valutazione *ex ante* può servire a definire meglio quali sono i problemi da affrontare, ad esempio stimando la platea di potenziali beneficiari di una politica. O può anche approfondire e comparare diversi tipi di intervento già realizzati altrove per affrontare uno stesso problema di rilevanza pubblica e aiutare i decisori ad identificare le soluzioni più efficaci o anche, più semplicemente, quelle più adatte o più facilmente attuabili in uno specifico contesto.

La valutazione *in itinere* può far emergere come concretamente si è svolta l'attuazione di una politica, dall'identificazione dei criteri utilizzati per selezionare i destinatari, alle dinamiche che hanno preso corpo sul campo: le difficoltà e gli intoppi, ma anche le sorprese in positivo.

La valutazione *ex post* può concentrare l'attenzione sugli effetti di una determinata politica pubblica. Può produrre una stima quantitativa degli effetti attraverso specifici metodi controfattuali, che cioè confrontano ciò che è successo nella realtà in seguito alla realizzazione di una politica pubblica con una ipotetica e opportunamente ricostruita situazione controfattuale (ossia ciò che sarebbe accaduto se quella politica non fosse stata attuata). Può indagare le percezioni degli attori – dai soggetti attuatori, ai beneficiari – coinvolti nell'attuazione di una politica. Può approfondire i meccanismi sociali che si attivano nei concreti contesti territoriali quando una politica pubblica viene attuata, nella

consapevolezza che la capacità di collaborare degli attori locali gioca un ruolo spesso determinante nello spiegare il successo o il fallimento di un intervento. E, ancora, può cercare di capire se più interventi pubblici, finanziati con fonti e in tempi diversi ma riguardanti uno stesso territorio o un analogo gruppo di destinatari abbiano una qualche coerenza tra di loro o se abbiano in realtà prodotto esiti completamente sconnessi.

Anche il profilo dei valutatori è decisamente plurale. Alcuni sono esperti in metodi di ricerca quantitativa e il loro approccio si basa sulla semplificazione della realtà, ricondotta a variabili misurabili al fine di trarre evidenze solide sotto il profilo statistico. Altri sono esperti in metodi di ricerca qualitativa e il loro approccio è per certi versi opposto. Cercano di immergersi nella complessità della realtà, realizzando studi di caso dettagliati che, pur senza avere pretese di rappresentatività statistica, restituiscono interpretazioni plausibili e fondate.

Vista questa diversità di approcci e di competenze non stupisce che gli stessi valutatori faticino a riconoscersi in definizioni univoche su ciò che sia o dovrebbe essere la valutazione delle politiche. E che non sia così raro incontrare sostenitori di uno o di un altro tra i vari approcci che non riconosca alcuna sostanziale utilità all'approccio che non sia il proprio.

Allo stesso tempo molti studiosi e professionisti della valutazione ritengono che i vari approcci siano in realtà complementari e che spesso possano essere utilmente integrati, tenendo conto delle capacità euristiche e dei limiti conoscitivi di ciascuno. Detto in altri termini: non esiste un'unica "best way" della valutazione. Se è certamente vero che le vie della valutazione non sono infinite, è pur anche vero che di vie ne esistono più di una e che, almeno talvolta, si possono percorrere insieme¹. Questo numero monografico di Politiche Piemonte è dedicato alla valutazione delle politiche e aderisce a questa impostazione per cui il pluralismo della valutazione costituisce una risorsa da valorizzare e non un limite da evitare.

Pluralismo della valutazione può significare che interventi diversi vengono valutati ricorrendo a metodi diversi, scelti sulla base degli specifici obiettivi conoscitivi perseguiti e delle fonti di informazione disponibili. Ma può anche significare che uno stesso intervento viene valutato ricorrendo ad una combinazione di metodi diversi.

Per capire meglio cosa significa tutto questo non serve dilungarsi ulteriormente su riflessioni teoriche. È semmai utile addentrarsi direttamente in alcuni esempi di valutazione "al plurale". A questo fine i sei articoli che seguono esplicitano il metodo o i metodi adottati e illustrano i principali esiti di altrettante valutazioni condotte negli ultimi anni dall'IRES Piemonte in qualità di valutatore indipendente della Regione Piemonte delle politiche finanziate con i fondi strutturali 2014-2020. Si tratta di un piccolo sottoinsieme delle valutazioni complessivamente realizzate, scelte a titolo puramente esemplificativo in modo da comporre un gruppo diversificato in merito ai temi trattati e ai metodi utilizzati².

Il primo articolo, a cura di **Luisa Donato** presenta la valutazione di un intervento di orientamento rivolto ai giovani denominato Obiettivo Orientamento Piemonte e finanziato dal Fondo Sociale Europeo (FSE). La valutazione è stata condotta associando l'analisi dei

¹ Per approfondire i diversi approcci alla valutazione si veda: Stame N. (2016), *Valutazione pluralista*, Milano, Franco Angeli.

² Per consultare i report di valutazione dell'IRES Piemonte si veda la sezione dedicata del sito, a questo indirizzo: <https://www.ires.piemonte.it/index.php/pubb-valutazione>

dati di monitoraggio ad una analisi di attuazione basata su interviste in profondità agli orientatori e un questionario on line rivolto ai destinatari dell'intervento.

Il secondo articolo, di **Gianfranco Pomatto, Luigi Nava e Samuele Poy**, è dedicato alla valutazione di una misura di politica attiva del lavoro denominata Buono per servizi al lavoro, anch'essa finanziata dall'FSE. La valutazione ha fatto ricorso ad una combinazione tra la valutazione degli effetti occupazionali di tipo controfattuale, l'analisi di attuazione basata su interviste ai soggetti attuatori e la realizzazione di studi di caso utili a identificare i meccanismi in grado di spiegare gli effetti occupazionali.

Il terzo articolo, di **Salvatore Cominu e Paolo Saracco**, riguarda la valutazione di una misura di sostegno all'innovazione delle imprese finanziata dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) denominata "l'Errequadro". La valutazione, basata prevalentemente su metodi di carattere qualitativo, ha in particolare approfondito l'impianto procedurale della misura, i meccanismi che la misura ha attivato presso le imprese, gli effetti per come attesi e percepiti dagli attori.

Il quarto articolo, a cura di **Giovanni Cuttica**, sempre in ambito FESR, sintetizza la valutazione di una misura per la promozione dell'efficienza energetica e dell'utilizzo delle fonti rinnovabili nelle imprese. Ha adottato un metodo misto quali-quantitativo al fine di identificare le caratteristiche delle imprese che hanno concretamente avuto accesso alla misura, approfondire la struttura dell'intervento in connessione alle necessità di queste imprese e indagare i benefici che hanno ottenuto.

Il quinto articolo, di **Stefano Aimone e Nicoletta Torchio**, si occupa di una misura di sostegno agli investimenti nelle aziende agricole prevista dal Programma di Sviluppo Rurale del Piemonte e cofinanziato dal Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR). La valutazione ha adottato un metodo misto quali-quantitativo per analizzare i criteri adottati per selezionare le aziende destinatarie del sostegno e la loro capacità di indirizzarne gli investimenti in linea con gli obiettivi perseguiti.

Il sesto articolo, di **Marco Adamo**, approfondisce le azioni di sostegno all'economia turistica rurale cofinanziati dal FEASR. Si tratta di una pluralità di azioni promosse su due livelli diversi, regionale e locale. Ricorrendo a tecniche di analisi spaziale la valutazione verifica la coerenza tra gli interventi promossi a livello locale con gli interventi di carattere regionale, oltre che la loro integrazione con le strategie di tutela del paesaggio e di sviluppo economico.

L'orientamento in Piemonte: sostegno alle transizioni e contrasto alla dispersione

di Luisa Donato (IRES Piemonte)

Introduzione

In Piemonte è presente un *Sistema regionale di orientamento* che coordina e realizza interventi di orientamento scolastico e professionale su tutto il territorio regionale. L'iniziativa è finanziata con 7.4 milioni di euro provenienti dal Fondo Sociale Europeo. Il sistema ha come obiettivo la riduzione del fallimento precoce e della dispersione scolastica e formativa attraverso interventi di prossimità in grado di agire attivamente e preventivamente verso gli adolescenti, i giovani e le loro famiglie.

Obiettivo Orientamento Piemonte

All'interno del sistema regionale è attivo Obiettivo Orientamento Piemonte (OOP), l'intervento che offre attività di orientamento, accompagnamento e consulenza ai giovani tra gli 11 e i 22 anni e alle loro famiglie. Le azioni previste comprendono colloqui individuali (presso sportelli a scuola e sul territorio) e attività di gruppo negli istituti scolastici, con l'obiettivo di aiutare gli adolescenti e i giovani a proseguire o riprendere il proprio percorso di studi, a sviluppare competenze orientative per compiere scelte autonome e consapevoli, a orientarsi nelle fasi di transizione tra i sistemi (scuola -formazione professionale-università-lavoro).

Nell'ottica di una piena declinazione del concetto di orientamento permanente, OOP diversifica l'offerta delle singole azioni in base alle esigenze orientative e, al contempo, le articola per rendere disponibili percorsi strutturati in funzione di macro-obiettivi orientativi:

- educazione alla scelta;
- riprogettazione del percorso e tutoraggio individuale;
- sviluppo di competenze orientative;
- orientamento alla professionalità.

Un primo pacchetto di azioni, denominato *Funzione Informativa*, comprende attività di informazione per favorire una scelta consapevole al termine della secondaria di I e II grado. A queste si affiancano percorsi personalizzati di ri-motivazione e di eventuale ri-orientamento della progettualità individuale. Le azioni della funzione informativa sono:

- a) Colloquio intervista: un colloquio per identificare il bisogno orientativo del soggetto e aiutarlo a definire un proprio progetto individuale; si svolge presso uno sportello orientamento a scuola o nelle sedi di OOP presenti sul territorio regionale;
- b) Seminari di informazione, orientamento e sensibilizzazione dei giovani: attività di gruppo che riguardano l'offerta post-media e post-diploma, informazioni sull'evoluzione del mercato del lavoro e interviste con professionisti;
- c) Seminari di informazione e sensibilizzazione delle famiglie: attività in cui accanto alle indicazioni per la prosecuzione dei percorsi dopo la secondaria di I e II grado, si affiancano informazioni relative ai processi decisionali per supportare le scelte dei propri figli.

Un secondo pacchetto di azioni, denominato *Funzione di formazione per sviluppo competenze orientative e accompagnamento a specifiche esperienze di transizione*,

comprende attività di approfondimento dei bisogni orientativi del giovane, nell'ambito di un più stretto collegamento tra scuola, formazione e mondo del lavoro. Le azioni previste sono:

- a) Percorsi integrati di educazione alla scelta: percorsi di gruppo per lo sviluppo di competenze orientative utili alle scelte e per supportare le fasi di transizione tra sistemi;
- b) Percorsi di orientamento alla professionalità: percorsi di gruppo che hanno lo scopo di fornire una focalizzazione sul mercato del lavoro, professionalità e competenze e un supporto nelle fasi di transizione tra sistemi;
- c) Tutoraggio formativo individuale: un colloquio di accompagnamento nella predisposizione del progetto orientativo personale.

Infine, un terzo pacchetto di azioni è definito *Funzione di consulenza orientativa*. Si tratta di azioni rivolte ai giovani che frequentano o che hanno interrotto/terminato la frequenza nel sistema dell'istruzione, della formazione e dell'apprendistato. Gli strumenti utilizzati sono:

- a) Colloquio orientativo: una consulenza orientativa mirata ad aumentare la conoscenza di sé al fine di definire meglio il proprio progetto individuale;
- b) Bilancio motivazionale attitudinale: un percorso individuale di approfondimento di potenzialità, abilità e conoscenze, finalizzato all'elaborazione di una scelta e di un progetto individuale.

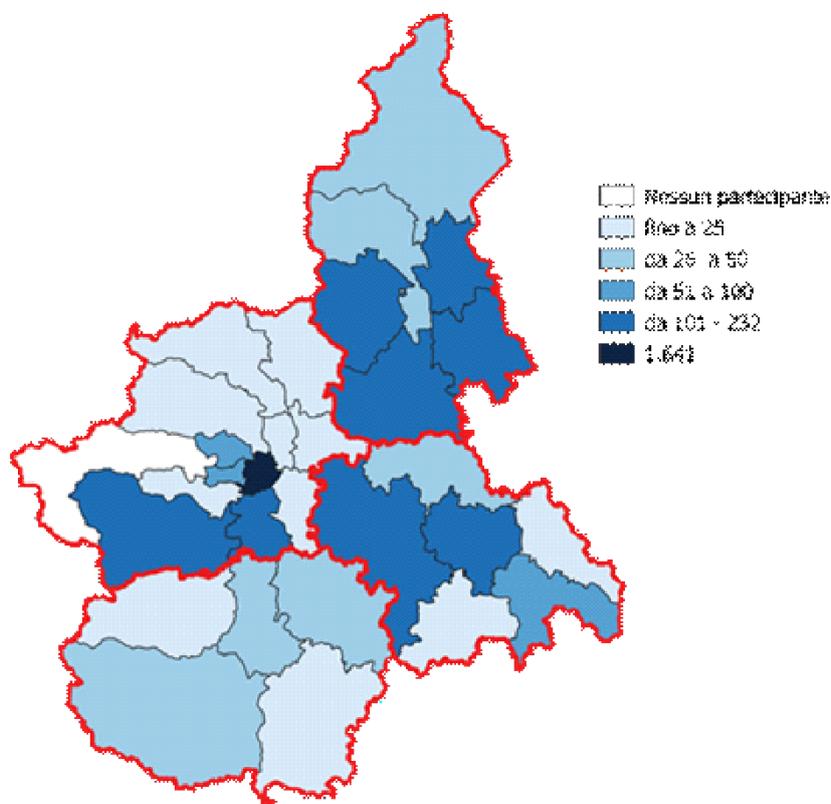
In aumento i partecipanti ai colloqui individuali di orientamento

Nell'ultimo anno scolastico (2021/22), Obiettivo Orientamento Piemonte ha raggiunto nel complesso 95.500 persone: adolescenti (11-15enni) e giovani (16-22enni) che hanno partecipato alle attività di orientamento e adulti coinvolti nei seminari informativi per famiglie. Tra loro il 34% ha usufruito di azioni della funzione informativa; il 64% ha svolto attività previste dalla funzione di educazione alla scelta e accompagnamento a specifiche esperienze di transizione; il 2% ha partecipato alle attività di consulenza orientativa.

In particolare, hanno usufruito di colloqui individuali di orientamento 3.500 giovani over 16, pari al 4,5% del totale complessivo di coloro che hanno partecipato ad azioni di orientamento in Piemonte. Le azioni individuali risultano in forte aumento (triplicate nell'ultimo triennio). L'intervento regionale ha accolto, presso gli sportelli a scuola e sul territorio, una numerosità di giovani piemontesi crescente che ha cercato sostegno nelle fasi di transizione e per bisogni personalizzati di ri-motivazione e di ri-orientamento della propria progettualità.

Questo aumento è un lascito del periodo di emergenza sanitaria e delle restrizioni imposte alla scuola in presenza, soprattutto per i giovani over 16. Infatti, le conseguenze della crisi pandemica su studenti e studentesse hanno richiesto, oltre ad un impegno per il recupero delle competenze curricolari (Nanni et. al, 2022), anche il rinforzo delle competenze relazionali nel contesto scolastico e sociale (Donato, Nanni, 2021) a cui i colloqui individuali possono fornire un utile contributo.

Figura 1. Partecipanti 16-22enni ai colloqui di orientamento in Piemonte



Fonte: Regione Piemonte, elaborazioni IRES Piemonte, 2021/22.

Il colloquio individuale: sostegno alla scelta e contrasto alla dispersione

L'annuale analisi IRES, prevista nell'ambito della valutazione degli interventi finanziati dal Fondo Sociale Europeo, è stata dedicata, nel 2022, allo studio della relazione tra i colloqui individuali di orientamento e le scelte dei giovani piemontesi. In particolare, tramite un'analisi di attuazione, è stato approfondito il ruolo delle azioni individuali di orientamento nel contrasto alla dispersione scolastica e nel sostegno alle transizioni.

Lo studio si è svolto tramite un confronto tra gli obiettivi dei colloqui individuali, emersi da interviste a orientatrici e orientatori di OOP che erogano il servizio nelle quattro aree intervento del Piemonte³ e le aspettative e scelte dei partecipanti over16 al servizio (Donato, Nanni, 2023), raccolte con un questionario online. Dalle risposte al questionario

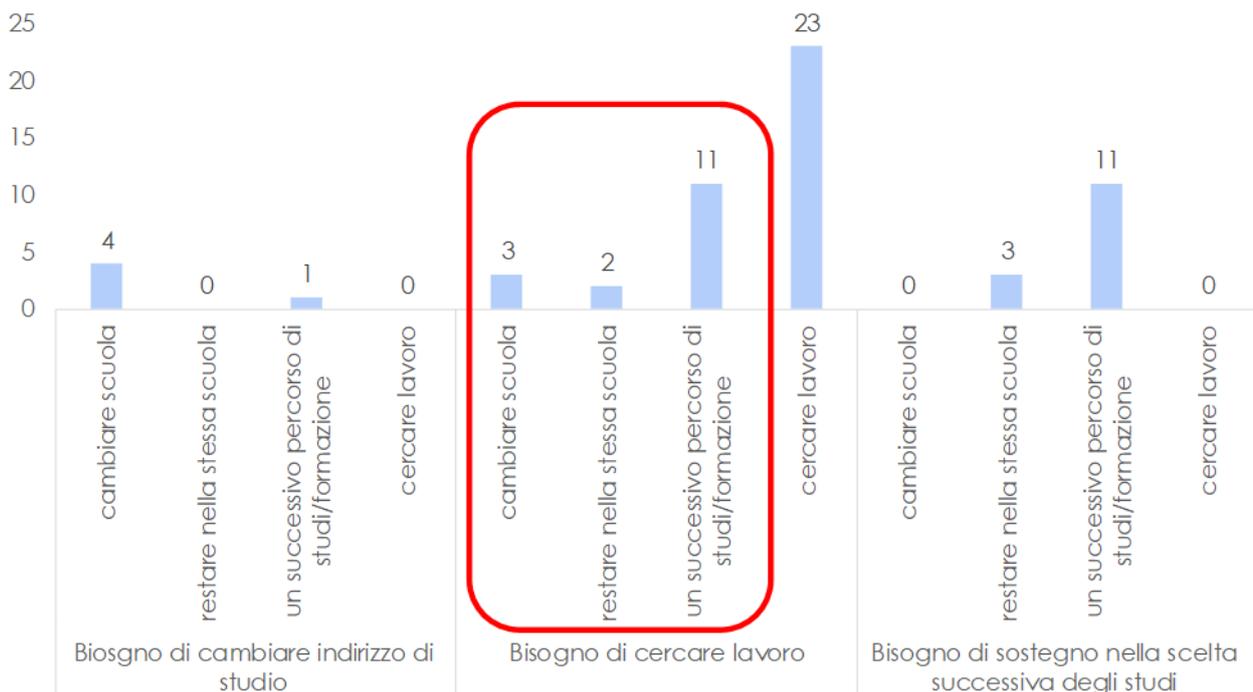
³ La ripartizione organizzativa del sistema regionale di orientamento è suddivisa nelle seguenti aree di intervento: Astigiano e Alessandrino (Sud Est), Città Metropolitana di Torino (CMTO), Cuneese (Sud Ovest), Novarese, Vercellese, Biellese e Verbano Cusio Ossola (Nord Est).

online⁴, il bisogno di cercare lavoro emerge come principale motivazione di richiesta di colloquio individuale di orientamento. Delle 39 persone che si sono rivolte a OOP per aver sostegno verso opportunità nel mercato del lavoro, 23 hanno scelto di cercare lavoro e 16 hanno optato per una scelta verso ulteriori opportunità di studio e formazione. In questi casi il ruolo del colloquio è stato quello dell'azione intervento, che supporta le scelte seguendo l'obiettivo del contrasto alla dispersione tramite l'offerta di nuovi scenari e opportunità future.

Nel caso in cui il bisogno espresso sia quello del supporto alla transizione tra sistemi o ad alternative di percorsi di studio, si è osservato come la scelta sia stata coerente con il bisogno espresso: 12 persone hanno scelto percorsi successivi, 3 hanno scelto di restare nella stessa scuola e 4 hanno scelto un cambio di scuola, mentre solo 3 persone hanno dichiarato di non avere ancora effettuato una scelta. In questi casi il ruolo del colloquio è di tipo preventivo, rispetto ad un possibile rischio dispersione, supportando ragazze e ragazzi nelle scelte di studio e formazione, nella prospettiva di acquisire le competenze necessarie per svolgere le attività lavorative individuate durante il percorso di orientamento.

In entrambi i casi, la partecipazione al colloquio individuale di orientamento sostiene i giovani nella scelta, consentendo una maggior consapevolezza rispetto ai possibili percorsi, alle competenze e all'impegno necessari per poter raggiungere una professione desiderata e procedere in un proprio progetto di studio/formazione.

Figura 2. Scelte successive al colloquio di orientamento in base al bisogno espresso



Fonte: *Questionario sui colloqui individuali. Esperienze e scelte dei partecipanti over 16. Elaborazioni IRES Piemonte, 2021/22*

Conclusioni

⁴ Alla rilevazione hanno partecipato 61 giovani piemontesi over 16 che, nell'A.S. 2021/2022, si sono rivolti ad uno sportello di Obiettivo Orientamento Piemonte per un colloquio di orientamento. Non stupisce il numero esiguo di risposte (8,4% dei contattati), visto il target potenzialmente fragile.

I risultati dell'analisi valutativa, incrocio tra le risposte di orientatrici/tori, in termini di obiettivi delle azioni individuali, e dei partecipanti ai colloqui di orientamento, rispetto alle aspettative e ai percorsi scelti, restituiscono alcuni ambiti di attenzione utili all'implementazione dell'intervento regionale di orientamento, tra cui:

- Importanza dei canali di accesso e dell'ubicazione territoriale dei servizi: nella grande città una maggior prossimità tra scuole e sedi di orientamento potrebbe alimentare il canale scolastico dei colloqui individuali presso gli sportelli territoriali. Un aspetto importante, nell'attuazione dell'intervento, è legato alla possibilità di creare una continuità, seguendo la logica dell'orientamento come percorso.
- Sostenere la segnalazione della dispersione: coinvolgere maggiormente le scuole secondarie di secondo grado rispetto alla possibilità offerta da OOP di seguire ragazzi e ragazze con percorsi individuali di orientamento. È necessario promuovere un sistema condiviso di segnalazione dei giovani e delle giovani in difficoltà scolastica prima dell'interruzione di frequenza.
- Particolare attenzione ai giovani non più in obbligo d'istruzione ma ancora senza titolo di studio. Dalle interviste degli orientatori e orientatrici emerge un target particolarmente fragile, quello dei ragazzi che vanno dai 17 ai 18 anni, in dispersione scolastica. Spesso sono giovani che arrivano al colloquio individuale tramite il canale del centro per l'impiego, non hanno conseguito un titolo di studio a seguito di fallimenti scolastici, hanno superato l'età dell'obbligo scolastico e vorrebbero entrare nel mercato del lavoro. L'intervento cerca di tenere "agganciato" il giovane non ancora maggiorenne fino alla possibilità di reinserirlo in un percorso formativo dedicato agli adulti (over 18), per questo è importante per il personale di OOP poter contare su di una rete di soggetti esterni coesa a cui fare riferimento per non perdere il contatto con questo target di giovani.
- Mantenere il contatto con i partecipanti ai colloqui individuali successivamente al termine del percorso di orientamento. Potrebbe essere utile raccogliere il maggior numero possibile di indirizzi mail di chi si rivolge al colloquio individuale, esplicitando la possibilità di essere ricontattati per ascoltare la loro esperienza, sempre nell'ottica di un orientamento che li accompagni nel percorso di vita.

In sintesi, l'analisi di attuazione evidenzia come il ruolo del colloquio individuale di orientamento, offerto nell'ambito delle azioni previste dall'intervento Obiettivo Orientamento Piemonte, sia quello dell'azione intervento, che supporta le scelte seguendo l'obiettivo del contrasto alla dispersione scolastica e formativa, soprattutto nei casi in cui il bisogno espresso è per una transizione verso il mondo del lavoro maturata dopo un fallimento nel mondo della scuola. Invece, nel caso in cui il bisogno è un supporto alla transizione tra sistemi o ad alternative di percorsi di studio, il ruolo del colloquio individuale è di tipo preventivo: per contrastare il possibile rischio dispersione.

I colloqui individuali di orientamento dell'intervento regionale OOP, adempiono quindi al loro obiettivo: sostengono le scelte dei giovani piemontesi nelle fasi di transizione e contrastano la dispersione sia nella fase del rischio che in quella di recupero.

Bibliografia

Donato, L, Nanni, C. (2021), Benessere e didattica a distanze nel primo biennio delle superiori, Rapporto IRES Piemonte.

Nanni, C et al. (2022), Rapporto istruzione e formazione professionale. Piemonte 2022, IRES Piemonte.

Per approfondimenti:

Donato, L, Nanni, C. (2023), Valutazione di Obiettivo Orientamento Piemonte. I colloqui individuali di orientamento: sostegno alle transizioni e contrasto alla dispersione Rapporto 2022, IRES Piemonte

Parole chiave: Orientamento, Scelte, Dispersione

Il Buono per servizi al lavoro della Regione Piemonte: attuazione, effetti e meccanismi

di Gianfranco Pomatto, Luigi Nava e Samuele Poy (IRES Piemonte)

Introduzione

Il Buono per servizi al lavoro è una misura di politica attiva del lavoro della Regione Piemonte, avviata nel 2016 e finanziata dal Fondo Sociale Europeo 2014-2020.

L'intervento prevede l'erogazione ai destinatari di un insieme di servizi di politica attiva del lavoro da parte di operatori accreditati, for profit (agenzie per il lavoro) e non profit (agenzie formative, cooperative sociali e altri soggetti del terzo settore), e un'attività informativa da parte dei Centri per l'impiego pubblici. Ciascun destinatario è titolare di un Piano di Azione Individuale che comprende una o più azioni: di orientamento, di ricerca attiva del lavoro, inserimenti in impresa attraverso tirocini o contratti a tempo determinato fino a 6 mesi accompagnati da un tutor, avviamenti al lavoro attraverso contratti a tempo determinato superiori ai 6 mesi o a tempo indeterminato.

Il contenuto e la durata delle azioni è specificamente declinata in rapporto a quattro diversi gruppi di disoccupati: disoccupati da meno di 6 mesi, disoccupati da almeno 6 mesi, disoccupati con particolari condizioni di svantaggio sociale, disoccupati con disabilità.

In questo articolo presentiamo i principali risultati dell'attività di valutazione, svolta tra il 2017 e il 2022, del Buono per disoccupati da almeno 6 mesi. La valutazione ha fatto ricorso a metodi qualitativi e quantitativi al fine di analizzare il processo di attuazione, stimare gli effetti occupazionali e identificare i meccanismi che li hanno determinati.

Il primo paragrafo è dedicato ai principali esiti dell'analisi di attuazione basata su di un piano di interviste in profondità che ha coinvolto oltre 60 soggetti attuatori. Il secondo paragrafo presenta gli effetti occupazionali della misura stimati sulla base di una specifica tecnica controfattuale, che cioè confronta la condizione occupazionale di un gruppo di destinatari del Buono con un gruppo di controllo composto da soggetti con le stesse caratteristiche socio-demografiche e di storia lavorativa pregressa, ma che non hanno usufruito del Buono. Il terzo paragrafo identifica i meccanismi che nei contesti indagati si sono attivati e che sono in grado di spiegare gli effetti occupazionali sulla base dello studio in profondità di una quindicina di casi di utilizzo del Buono servizi ciascuno dei quali è stato condotto triangolando le informazioni ottenute attraverso interviste in profondità rivolte agli utenti, agli orientatori che li hanno seguiti durante il percorso di politica attiva del lavoro e ai referenti delle aziende presso cui sono stati inseriti con tirocinio o con contratti di lavoro a tempo determinato. Il paragrafo conclusivo delinea alcune riflessioni di sintesi a partire dalle acquisizioni emergenti dalle attività di valutazione.

Tre varianti nel processo di attuazione

L'analisi ha evidenziato che il Buono per servizi al lavoro si è concretizzato in tre principali varianti.

La gran parte dei destinatari (circa i tre quarti) ha svolto attività di orientamento associate ad attività di ricerca attiva del lavoro (prima variante). La rimanente quota di destinatari ha ottenuto oltre al servizio di orientamento e di ricerca attiva del lavoro un inserimento in tirocinio (seconda variante) oppure un inserimento lavorativo vero e proprio attraverso un contratto di lavoro (terza variante).

Le attività di orientamento sono state rivolte a tutti i beneficiari del Buono e sono state svolte in forma individuale, in piccoli gruppi o in forma mista (individuale/di gruppo). La scelta da parte degli enti attuatori di svolgere l'attività di orientamento in una di queste modalità è essenzialmente legata alla numerosità degli utenti e alle loro caratteristiche peculiari in merito alla storia lavorativa pregressa ed alle aspettative.

A differenza dell'orientamento che è stato rivolto ai destinatari in modo generalizzato, l'inserimento in azienda con il supporto di un tutor ha riguardato solo una minoranza di destinatari, pari a poco meno di 1 su 4. Complessivamente la quota di utenti inseriti in azienda non è differente tra le due principali categorie di soggetti attuatori (for profit e non profit): è in entrambi i casi mediamente il 23,3% dei destinatari (Tabella 1).

Una differenza più consistente riguarda invece la modalità utilizzata per favorire l'inserimento lavorativo. Gli enti for profit, cioè le agenzie per il lavoro private, hanno fatto in larga parte ricorso al contratto di lavoro (il 90,6% degli inserimenti), quasi sempre a contratti di lavoro a tempo determinato fino a 6 mesi e, in una quota molto limitata e pressoché trascurabile di casi, a contratti a tempo indeterminato. Nel caso invece delle agenzie formative e delle cooperative sociali, la modalità prevalente per favorire l'inserimento lavorativo è stata il tirocinio (il 58,9% degli inserimenti).

Tabella 1. Gli inserimenti in azienda

	Quota di destinatari inseriti in azienda	Modalità di inserimento utilizzata	
		Contratto di lavoro	Tirocinio
Attuatori for profit	23,3%	90,6%	9,4%
Attuatori non profit	23,3%	41,1%	58,9%

Fonte: nostra elaborazione dati di monitoraggio annualità 2016-2017 e 2021-2022.

Sembra dunque esserci una chiara correlazione tra la forma contrattuale utilizzata per l'inserimento lavorativo e il tipo di soggetto attuatore che, seppure in termini non esaustivi e sulla base delle informazioni disponibili, può essere spiegata alla luce di alcuni fattori.

Un primo fattore consiste nella possibilità delle agenzie per il lavoro private for profit di agire anche come agenzie di somministrazione di lavoro nei confronti delle aziende, stipulando direttamente con i partecipanti al Buono contratti di lavoro. Si tratta di una modalità che è preclusa alle altre organizzazioni, e che ottiene un significativo gradimento da parte delle aziende che in questo modo sono sgravate dalla contrattualizzazione diretta con i destinatari.

Ulteriori fattori esplicativi sono poi riconducibili al diverso radicamento dei soggetti attuatori nel tessuto economico regionale e alle differenze in ingresso tra i destinatari delle politiche attive dei diversi soggetti attuatori.

I soggetti titolati all'erogazione dei servizi utili per l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro dispongono di un patrimonio di relazioni con il tessuto produttivo locale che è parzialmente differenziato; in linea generale i soggetti del terzo settore possono far leva su di un radicamento minore rispetto alle agenzie per il lavoro di natura privata nei settori produttivi a più alto valore aggiunto (dall'industria, al terziario avanzato), mentre hanno

relazioni più estese in ambiti di rilevanza sociale (come ad esempio il settore dei servizi alla persona e alla comunità), ma più deboli sotto il profilo economico e, verosimilmente, anche della cosiddetta capacità assunzionale. È quindi ragionevole ritenere che il diverso ricorso al contratto di lavoro come modalità di inserimento in azienda sia frutto anche di alcune differenze strutturali nel tessuto di relazioni a disposizione dei diversi soggetti attuatori.

Il minore ricorso al contratto di lavoro rispetto al tirocinio potrebbe poi legarsi anche al profilo dei destinatari che hanno usufruito del Buono per servizi al lavoro presso soggetti attuatori for profit rispetto ai destinatari dei soggetti attuatori for profit. Fra i primi vi è una quota superiore di circa 6 punti percentuali di donne (56,8% dei destinatari del non profit a fronte del 50,6% del profit) e di circa 2 punti percentuali di over 50 (25,3% dei destinatari del non profit a fronte del 23,5% dei destinatari del profit), mentre sono più limitate le differenze in merito alla quota di destinatari con basso o nessun titolo di studio (Tabella 2). Questi dati suggeriscono che il profilo dei destinatari che si rivolgono ai soggetti non profit sia un po' diverso e con difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro maggiori rispetto ai destinatari dei soggetti for profit.

Tabella 2. Il profilo dei destinatari per tipo di soggetto attuatore

	Donne	Licenza media, elementare o nessun titolo di studio	Over 50
Attuatori for profit	50,6%	49,7%	23,5%
Attuatori non profit	56,8%	50,8%	25,3%
Media generale	53,7%	50,3%	24,4%

Fonte: nostra elaborazione dati di monitoraggio annualità 2016-2017 e 2021-2022

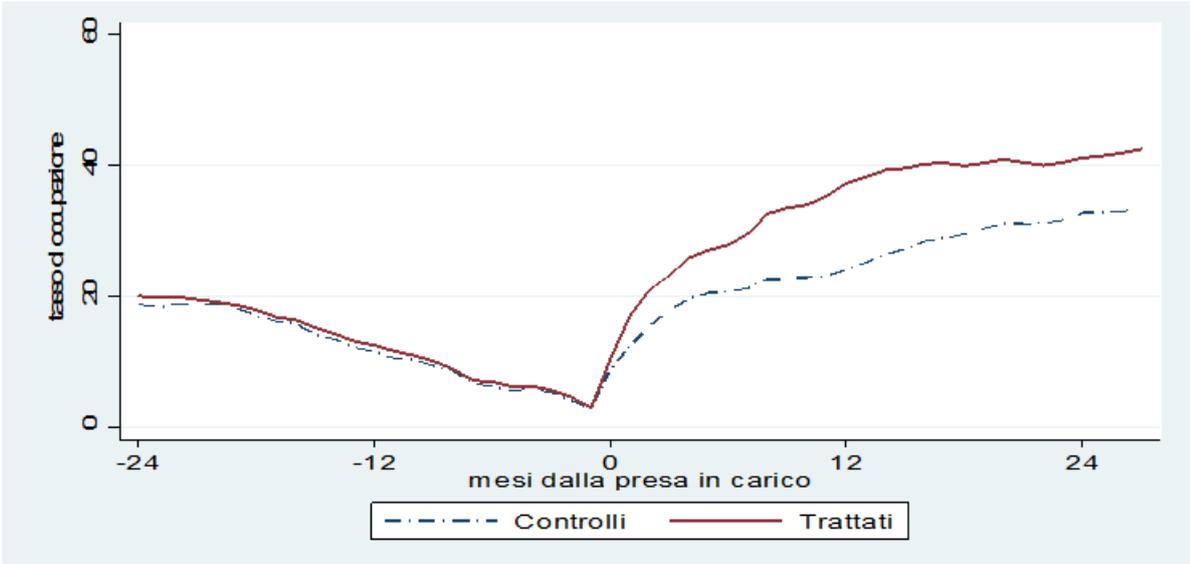
Gli effetti occupazionali

La valutazione degli effetti di carattere controfattuale, condotta sui destinatari del primo anno di attuazione (2017), dimostra che l'utilizzo del Buono per servizi al lavoro ha incrementato l'occupazione dei disoccupati da almeno sei mesi mediamente di 8,4 punti percentuali dopo 24 mesi (Figura 1).

L'incremento è stato molto consistente per il sottoinsieme dei destinatari che hanno usufruito di un inserimento con contratto di lavoro – 25,9 punti percentuali dopo due anni – o con tirocinio – 21,3 punti percentuali dopo 24 mesi (Figura 2).

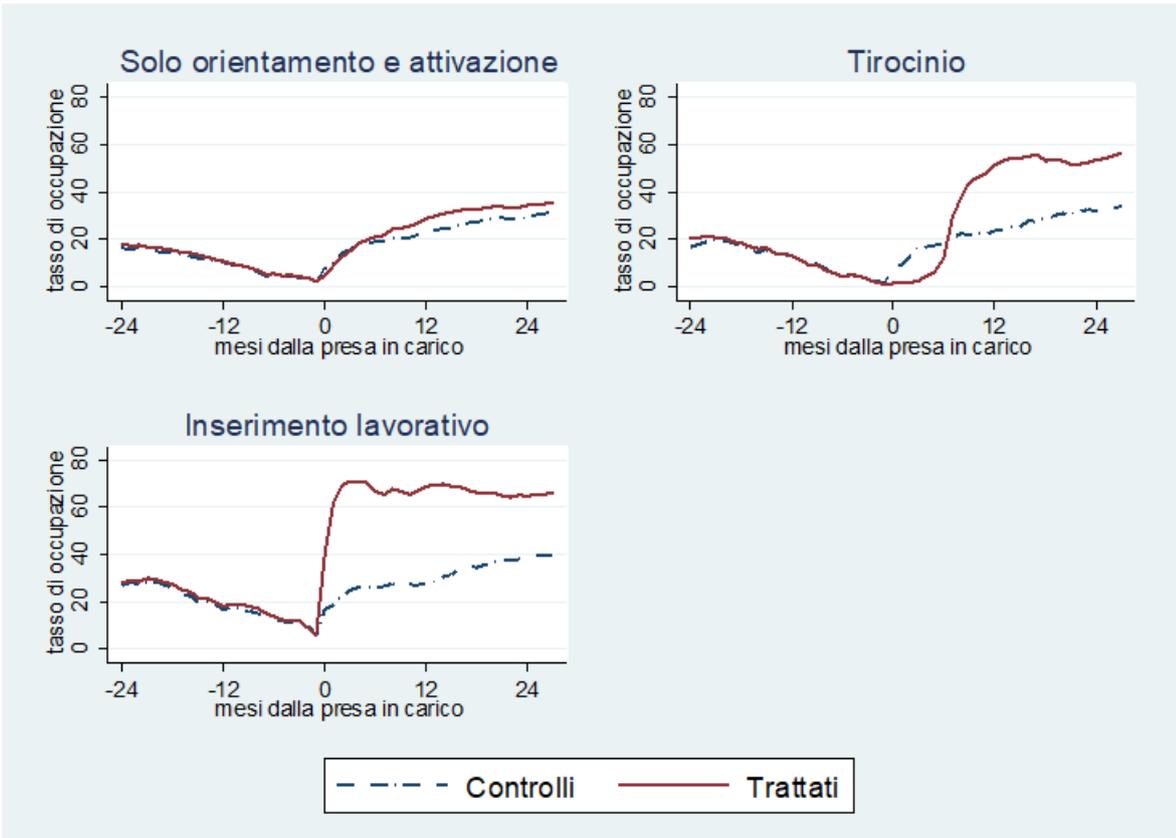
L'effetto è più contenuto, ma comunque rilevabile, anche tra chi ha usufruito esclusivamente dei servizi di orientamento e di sostegno alla ricerca attiva del lavoro: circa 5 punti percentuali dopo 24 mesi (Figura 2).

Figura 1. L'effetto del Buono per servizi al lavoro sull'occupazione. Valori percentuali.



Fonte: nostra elaborazione a partire da dati della Regione Piemonte

Figura 2. L'effetto del Buono per servizi al lavoro sull'occupazione. Tipo di percorso. Valori percentuali



Fonte: nostra elaborazione a partire da dati della Regione Piemonte

Gli effetti sono parzialmente differenziati in rapporto alle caratteristiche socio-demografiche dei destinatari e alla loro storia professionale pregressa.

L'impatto occupazionale è positivo per tutte le fasce di età, ma relativamente meno ampio per le persone anagraficamente più mature. Tale tendenza si modifica almeno parzialmente nel più lungo periodo (in particolare nel caso dei tirocini e degli inserimenti diretti).

La percentuale di persone straniere coinvolte è limitata (circa il 15% del totale). Se si considerano solo i beneficiari delle azioni di orientamento e di attivazione l'effetto occupazionale è più ampio di circa 2 punti percentuali per le persone di origine straniera rispetto agli italiani. In relazione all'inserimento in tirocinio oppure con l'avviamento diretto al lavoro, invece, l'impatto occupazionale stimato è analogo per italiani e stranieri.

Per i partecipanti che hanno beneficiato delle sole azioni di orientamento e attivazione che hanno un titolo di studio elevato (laurea o più) si stimano effetti più bassi, prossimi allo zero. Il tipo di percorso risulta quindi poco efficace per le persone già molto istruite. Nel caso degli inserimenti lavorativi si rilevano invece esiti positivi, seppur minori rispetto ai beneficiari con altro titolo di studio (soprattutto nel più lungo periodo). Il risultato suggerisce che in questo caso il Buono abbia accelerato le assunzioni che verosimilmente si sarebbero comunque verificate seppure in un lasso di tempo maggiore. Il tirocinio si dimostra, invece, essere un dispositivo ugualmente efficace in considerazione dei diversi livelli di istruzione considerati.

Tra le caratteristiche che risultano essere associate alla diversa efficacia del programma vi è poi la durata della disoccupazione (valutata alla data di presa in carico): il dispositivo risulta complessivamente meno efficace per le persone con una disoccupazione di più lunga durata (2 anni e più) e per gli inoccupati (ossia per coloro che sono in cerca di prima occupazione).

Infine, l'impatto occupazionale è nel complesso più elevato se la presa in carico è a cura dei soggetti for profit. Tuttavia, come visto nel paragrafo precedente, gli utenti dei soggetti for profit si caratterizzano per migliori condizioni di partenza nel mercato del lavoro. Va peraltro sottolineato come, nel caso dei tirocini e, soprattutto, nel caso degli inserimenti diretti al lavoro è invece tra gli utenti dei soggetti non profit che si rilevano effetti occupazionali più elevati.

I meccanismi che spiegano gli effetti

Per capire meglio come a livello micro si producono o meno gli effetti occupazionali desiderati è stato condotto un approfondimento di carattere qualitativo basato su 15 casi di utilizzo del Buono per Servizi al lavoro. Questo approfondimento ha aperto la "scatola nera" del processo di attuazione della misura, permettendo di identificare tre fondamentali meccanismi che hanno favorito l'inserimento lavorativo dei destinatari.

Un primo meccanismo ha a che vedere con la capacità dell'agenzia per il lavoro a cui si è rivolto il destinatario di intercettare una domanda di lavoro adeguata alle sue competenze e alle sue disponibilità che in precedenza il destinatario stesso non era riuscito ad individuare. I casi evidenziano chiaramente che molto spesso la domanda di lavoro delle aziende viene espressa attraverso canali di carattere informale che si attivano con i soggetti con cui sono già presenti relazioni consolidate. La capacità dei soggetti attuatori di utilizzare le relazioni già in essere con le aziende del proprio territorio è una risorsa fondamentale per far emergere la domanda di lavoro ed è connessa al loro radicamento nei territori. Il meccanismo attivato è pertanto quello del recupero di una relazione – e più in particolare della fiducia costruita in passate relazioni – con le imprese del territorio.

Un secondo meccanismo è in grado di produrre un qualche tipo di cambiamento nel destinatario che ne rafforzi le capacità di orientarsi nel mondo del lavoro e di comportarsi in termini competenti e adeguati nel contesto lavorativo. I casi mettono in luce come il cambiamento che i destinatari affrontano possono riguardare vari aspetti: comportamenti, ad esempio i modi con cui effettuano la ricerca del lavoro o le aspettative che nutrono in merito al tipo di mansione e di contratto di lavoro; specifiche capacità, ad esempio utili ad affrontare un colloquio di lavoro o a tollerare fasi di particolare stress sul posto di lavoro; il modo di presentarsi.

Per stimolare questi cambiamenti ciò che è cruciale è la capacità dei soggetti attuatori di stabilire una relazione cooperativa con i destinatari facendo leva sia sulla reputazione professionale socialmente riconosciuta nel contesto locale che sulla empatia che sono in grado di esprimere nel corso dell'interazione: quando questa relazione non si attiva è molto improbabile che i cambiamenti richiamati possano effettivamente avere luogo. Il meccanismo qui descritto è quello dell'interazione cooperativa basata sul reciproco riconoscimento delle capacità possedute dai destinatari, da parte degli attuatori e del ruolo significativo che possono svolgere i professionisti nel percorso di collocazione lavorativa, da parte dei destinatari.

Un terzo meccanismo agisce sulle imprese e consiste nel certificare l'idoneità dei destinatari nei confronti delle imprese. Lo studio suggerisce che in rapporto a destinatari che possano essere facilmente oggetto di stigmatizzazioni negative, ad esempio in rapporto alla loro biografia è cruciale il meccanismo della certificazione della loro idoneità nei confronti delle imprese, garantita dai soggetti attuatori: questi ultimi, infatti, facendo leva su un pregresso rapporto di fiducia con le aziende agiscono nei confronti delle aziende come garanti della persona da inserire in azienda, pronti ad intervenire nel caso in cui si manifestassero problemi e incomprensioni.

Conclusioni

Il Buono per servizi al lavoro si configura come una misura di impianto universalista, attuata ricorrendo ad una estesa platea di soggetti attuatori pubblici e privati presenti capillarmente sul territorio regionale. Gli effetti occupazionali sono complessivamente apprezzabili e in linea con le principali esperienze nazionali e internazionali, seppure siano parzialmente differenziati in funzione dell'incisività dell'intervento, delle caratteristiche degli utenti e del concreto comportamento dei soggetti attuatori (Card et al. 2018; Pomatto et al. 2021; Scarano, 2021).

La gran parte degli utenti, circa i tre quarti, ha usufruito di un intervento "leggero" imperniato sull'attività di orientamento e attivazione nella ricerca del lavoro, con un effetto occupazionale a 24 mesi di circa 5 punti percentuali.

La restante parte ha usufruito di un intervento più articolato che ha compreso anche l'inserimento in azienda attraverso un tirocinio o con un contratto di lavoro generalmente temporaneo: in entrambi i casi gli effetti occupazionali a 24 mesi sono consistenti, collocandosi tra circa 21 e circa 26 punti percentuali.

Gli effetti occupazionali non sono tuttavia uniformi per tutti i destinatari, ma sono più deboli per coloro in condizioni di partenza particolarmente problematiche o svantaggiate sul mercato del lavoro.

Allo stesso tempo è rilevante sottolineare l'importanza del contesto dell'attuazione: il radicamento territoriale dei soggetti attuatori e la loro capacità di intessere relazioni basate sulla cooperazione e sulla fiducia, sia con le imprese sia con gli utenti, risultano cruciali nel determinare o meno gli effetti occupazionali.

Bibliografia

Card D., Kluve J. e Weber A., (2018), What Works? A Meta Analysis of Recent Active Labor Market Program Evaluations, in «Journal of the European Economic Association, 16 (3), pp. 894-931.

Pomatto G., Poy S. e Aimo N., (2021), Politiche attive del lavoro ed effetti occupazionali Il caso del Buono per servizi al lavoro della Regione Piemonte, in «Rivista Italiana di Politiche Pubbliche», 16(2), pp. 259-293.

Scarano G. (2021), Politiche attive del lavoro e servizi per l'impiego. Tra miti e riforme, Milano, Egea.

Per approfondimenti

Aimo N. e Nava L. (2022), L'attuazione del Buono servizi al lavoro per persone disoccupate. Il monitoraggio e i percorsi dei destinatari nell'edizione 2020, Contributo di ricerca 340/2022, IRES Piemonte,

https://www.ires.piemonte.it/images/valutazione/PubblicazioniValutaz/Lavoro/CR340_2022_BSL_2022.pdf

Poy S., (2020), Nuove evidenze sull'effetto occupazionale del Buono per servizi al lavoro. Target persone disoccupate da almeno 6 mesi, Contributo di ricerca 313/2020, IRES Piemonte, https://www.ires.piemonte.it/pubblicazioni_ires/CR_313_2020.pdf

Pomatto G., (2019), Buoni per servizi al lavoro nella Regione Piemonte: qualità percepita dai destinatari e meccanismi dell'attuazione, Contributo di ricerca 279/2019, IRES Piemonte, <https://www.byterfly.eu/islandora/object/librib:957172/datastream/PDF/content/librib%20957172.pdf>

Parole chiave: politiche attive del lavoro, valutazione FSE, effetti occupazionali

Le politiche di sostegno all'innovazione in Piemonte: l'esperienza di Ierrequadro (IR²)

di Salvatore Cominu, Paolo Saracco (Ires Piemonte)

La logica dell'intervento e il problema da risolvere

La misura Ierrequadro (IR²) ha rappresentato un'azione di sostegno all'innovazione delle imprese, attraverso il finanziamento dell'industrializzazione dei risultati della ricerca (da cui l'acronimo)⁵, che affianca altre misure per la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione (R&D&I) previste dal POR FESR 2014-2020 (es. Poli di innovazione, Piattaforme tecnologiche, Infrastrutture per la ricerca, ecc.). In specifico, la misura si proponeva di affrontare una delle criticità ricorrenti dei processi innovativi delle imprese, il persistente divario tra conoscenza generata dalle attività di R&D e sviluppo di beni e servizi proposti sul mercato; problema cui gergalmente ci si riferisce con la locuzione *death valley* della ricerca, che evidenzia come una parte rilevante delle attività di R&D non approdi a effettive innovazioni di prodotto o di processo utili per lo sviluppo delle imprese. Per il Piemonte è un tema di particolare rilievo, alla luce del contenuto "rendimento" degli investimenti in R&D&I, dunque del rapporto tra corrispondente spesa, tuttora al vertice nazionale, e le performance effettive del sistema produttivo, che segnala un disallineamento tra dotazioni (elevata quota di R&D privata e totale in rapporto al Pil, densità di operatori ICT, integrazione di soluzioni digitali nelle imprese, occupati nei settori knowledge-intensive) e funzionamenti del sistema produttivo. La misura IR² ha inteso affrontare questa criticità sostenendo progetti di ricerca industriale relativamente prossimi al mercato, offrendo dunque supporto alla transizione dalle attività di R&D allo sviluppo effettivo e alla messa in produzione dei risultati da esse derivanti. È da sottolineare come, alla luce del positivo esito della policy, la misura è stata riproposta anche nel PO FESR 2021-2027.

Caratteristiche essenziali della misura ed elementi innovativi

Al programma era attribuito un significativo ammontare di risorse, circa 88 milioni di euro (pari al 9,1% del totale delle risorse del POR FESR), di cui 63,3 mln a valere sul canale regionale, 24,7 mln su quello ministeriale ("Fondo crescita sostenibile" gestito dal MISE)⁶. L'aiuto consisteva nella concessione di un contributo alla spesa in R&D&I entro il limite massimo di 10 mln per singolo progetto, funzionale all'avvio di nuove produzioni e/o sistemi di produzione di significativo impatto per il territorio. La misura presentava alcuni caratteri

⁵ L'articolo si basa sul lavoro "IR² – Ierrequadro. Rapporto di Valutazione (2019)", a cura di Ires Piemonte, disponibile su https://www.ires.piemonte.it/pubblicazioni_ires/CR_287-2019.pdf.

⁶ IR² si integra con il "Fondo crescita sostenibile" gestito dal Ministero dello sviluppo economico (MISE), di cofinanziamento ai progetti selezionati da IR², in caso di plurilocalizzazione regionale dell'investimento o di rilevanza nazionale del progetto proposto.

di innovatività rispetto alle policy per l'innovazione sperimentate nei precedenti periodi di programmazione:

- la procedura di selezione con modalità "a sportello" (senza scadenza e ad esaurimento fondi) articolata in due fasi: l'invio preliminare di una manifestazione di interesse da parte del proponente e, previa valutazione positiva, la presentazione di un piano dettagliato e analitico. I progetti che superano la seconda fase erano ammessi al finanziamento;
- il sostegno rivolto a investimenti del valore minimo di 5 mln (soglia in seguito ridotta a 3 mln) che finanziava, in quota del 30% circa, progetti nelle sei aree di specializzazione individuate dalla Strategia di specializzazione intelligente (S3) regionale;
- l'intervento situato in fasi del ciclo innovativo successive a quelle convenzionalmente ritenute a "fallimento di mercato" (ricerca di base o corrispondente a un livello di maturità tecnologica non ancora sviluppato), a ridosso della produzione, in cui si ritiene normalmente che gli investimenti debbano essere direttamente sostenuti dagli attori di mercato;
- la sperimentazione di una "misura ponte" tra i fondi FESR e FSE: i beneficiari del finanziamento erano infatti tenuti ad inserire nuovo personale mediante contratti di alto apprendistato;
- il dialogo strutturato e la "divisione del lavoro" tra livello centrale e livello regionale, perché una parte del finanziamento proveniva dal MISE.

L'analisi di attuazione: le imprese beneficiarie e i progetti finanziati

La base empirica della ricerca valutativa, realizzata nel corso del 2018, è stata costruita attraverso lo studio della documentazione prodotta dalle imprese proponenti (progetti tecnici, business plan, ecc.), finalizzato ad approfondire la conoscenza dei programmi d'investimento e dei profili di impresa agevolati, e la realizzazione di interviste ai referenti delle stesse. L'attività, finalizzata alla verifica del buon utilizzo delle risorse destinate alla misura (in termini di *efficacia* e *pertinenza*), si è concentrata sull'analisi del contenuto effettivo dell'innovazione, dell'impatto atteso dai progetti, sui meccanismi attivati dalla misura presso le imprese, nonché sulle diagnosi circa l'effetto differenziale attribuibile alla misura (in altri termini, cosa sarebbe accaduto agli stessi progetti in assenza di finanziamento) e infine sull'impianto procedurale della misura.

A fine aprile 2018 erano pervenute complessivamente 41 manifestazioni d'interesse, che avevano coinvolto 94 imprese (37 proponenti e 57 partner). Di queste, 18 erano state respinte, per assenza di requisiti formali o per rinuncia del proponente, 12 erano state ammesse a contributo, mentre altre due erano in fase avanzata di istruttoria. L'insieme degli investimenti collegati ai progetti ammontava ad oltre 100 milioni di Euro di investimenti, cui erano da sommare quelli corrispondenti alle quattro iniziative a valere sul canale di finanziamento nazionale, del valore di 150 milioni di Euro, in larga parte attribuibili alle due maggiori iniziative (di FCA-CRF e GE Avio). Nel corso del 2019, le risorse disponibili (88 milioni di euro) erano state esaurite e avevano mobilitato un investimento sul territorio di circa 300 milioni di euro.

Tra i beneficiari risultavano prevalenti, in qualità di capofila, i) imprese di taglia intermedia, con elevato grado di indipendenza tecnologica, appartenenti a grandi gruppi multinazionali (considerando anche i progetti finanziati sul canale ministeriale, undici su diciotto) e ii) "multinazionali tascabili" piemontesi, con una sola eccezione imprese medio-grandi in espansione sui mercati esteri. I progetti ammessi a finanziamento apparivano relativamente concentrati in alcuni settori; con riferimento alle aree di specializzazione previste dalla S3, si osservava infatti un netto primato di progetti Automotive (nove) e in subordinate della Meccatronica (tre); due afferivano all'area *Made in Piemonte* (Food e Tessile), un progetto ciascuna le aree *Salute e benessere* e *Verde/Cleantech*.

L'impatto atteso

I principali effetti attesi dalla realizzazione dei progetti finanziati insistevano sui seguenti campi.

- **Occupazione.** Effetti diretti consistenti nell'inserimento di personale qualificata mediante contratti di apprendistato di alta formazione e ricerca (ad aprile 2018 i contratti complessivamente attivati erano 124, con elevate probabilità di stabilizzazione); tutti i progetti, inoltre, prevedevano l'implementazione di nuove linee produttive con un'occupazione stimata, in base alle dichiarazioni fornite, di circa 500 unità di lavoro corrispondenti a occupati full time.
- **Rafforzamento delle strutture per l'innovazione** delle imprese, con rafforzamento implicito delle relazioni con gli organismi di ricerca universitaria.
- **Ricadute sul sistema locale di fornitori.** Quasi tutti i beneficiari hanno richiamato l'esistenza di fornitori, principalmente imprese di servizi avanzati, coinvolti nel progetto.
- **Moderati effetti di backshoring (rientro della produzione).** Aspetto da non sovrastimare, ma alcuni progetti erano funzionali a internalizzare attività altrimenti destinate ad abbandonare il territorio o in precedenza realizzate all'estero.
- **Sinergie con altre iniziative di policy.** L'inserimento di personale con contratti di apprendistato ha favorito il dialogo tra settori istituzionali afferenti, rispettivamente, al POR-FESR e al POR-FSE. Altrettanto significative le sinergie tra IR2 e le politiche per l'internazionalizzazione, poiché il programma, come si evidenzierà tra breve, ha costituito indirettamente un fattore di ancoraggio al territorio delle multinazionali coinvolte.

Quale innovazione?

I progetti d'innovazione sostenuti dalla misura erano accomunati da alcune riconoscibili traiettorie evolutive "trasversali" del sistema produttivo.

- **Digitalizzazione.** Tutti i progetti incorporano un'elevata componente tecnologica, con forte concentrazione sulle "tecnologie abilitanti" individuate dal paradigma *industry 4.0*.
- **Sostenibilità.** La seconda traiettoria insiste sulle produzioni sostenibili, che si ritrovano o come componente fondamentale del progetto o come sua implicazione qualificante.
- **Qualità.** Tenuto conto che le imprese sono spesso leader tecnologici riconosciuti nelle rispettive aree, i progetti esprimono l'esigenza di mantenere o scalare ulteriormente tale posizionamento.
- **Sociale.** La lettura in filigrana del contenuto dell'innovazione evidenzia che alcuni progetti incorporavano soluzioni per il benessere individuale o "prodotti-sistema" legati

alla vita collettiva, come la decarbonizzazione, la gestione intelligente delle città, l'invenzione di nuove forme di mobilità e gestione dell'impatto antropico.

Valutazioni sulla procedura

Per quanto attiene alle concrete modalità attuative della policy, le opinioni delle imprese tendono nell'insieme verso una valutazione positiva. La circolazione delle informazioni è stata giudicata efficace, per quanto occorra considerare che quasi tutti i beneficiari avevano già fruito di misure regionali e disponevano di adeguati canali informativi. In qualche caso, il testo del bando ha generato alcuni problemi, legati ad una non corretta interpretazione di alcuni presupposti della misura. In larga parte gli intervistati hanno apprezzato l'impianto procedurale e hanno ritenuto utile la duplice fase negoziale, anzi, talvolta il ruolo dell'Autorità di gestione si è rivelato decisivo per un "riorientamento" e per una definizione "in corsa" di alcuni aspetti del progetto: in alcuni casi, le indicazioni fornite hanno indotto le imprese a modificarlo

Un bersaglio centrato?

Come è stata accolta la proposta IR² dai beneficiari attesi? La misura ha fornito risposta ad una domanda effettivamente presente nel mondo produttivo? Era una policy "pertinente"? Un primo esito empiricamente osservabile è che il contributo ha "incrociato" la domanda di un nucleo relativamente ridotto ma molto qualificato del sistema produttivo regionale. Seconda evidenza, l'incentivo ha agevolato progetti di qualità e, in prospettiva, con ricadute industriali e occupazionali di rilievo, anche se naturalmente da verificare nel tempo. L'osservazione dei progetti e delle imprese proponenti ha permesso di individuare le quattro traiettorie/componenti trasversali prima descritte e sembra qualificare IR² come una misura per alcuni versi "conservativa"; in grado, in altre parole, di accompagnare la transizione (digitale, sostenibile, ecc.) di alcune delle componenti più solide del tessuto industriale piemontese, favorendo nel contempo un più solido ancoraggio di multinazionali estere che negli scorsi anni hanno investito in Piemonte acquisendo imprese locali.

Possibili criticità

Preso atto dei risultati conseguiti, l'indagine ha individuato possibili criticità nella concentrazione dei beneficiari in pochi settori (*automotive*, macchine industriali), che potrebbe segnalare – implicitamente – come l'impianto della misura si riveli più adatto per alcuni profili d'impresa o traiettorie di innovazione. Per quale motivo, ad esempio, il numero di candidature (preso atto degli oggettivi vantaggi offerti dalla misura) da parte delle imprese del territorio è risultato nel complesso contenuto?

Normalmente, una parte di spiegazione è in questi casi attribuita a possibili deficit informativi, ovvero alla complessità delle procedure, che disincentiverebbe quanti non dispongono di un'organizzazione sufficientemente strutturata per sostenere progetti (e procedure) comunque di una certa complessità. Forse è opportuno, però, ampliare il ventaglio delle ipotesi. La misura "scommetteva" infatti sull'effettiva presenza di investimenti in innovazione che necessitavano di essere accompagnati o "accelerati". In breve, la platea dei beneficiari potenziali di IR² poteva probabilmente essere, in Piemonte, più ampia di quella effettivamente intercettata. È lecito ipotizzare che il tessuto produttivo sia solo in parte ricettivo a questi stimoli? Oppure, le imprese che investono in innovazione

preferiscono non vincolarsi a impegni formali come quelli previsti dalla procedura di IR²? Esistono sul "mercato" delle agevolazioni offerte comparativamente più vantaggiose?

In quale senso IR² "fa la differenza"?

La ricerca ha fornito anche alcuni elementi, di natura qualitativa, preliminari ad una verifica degli effetti "differenziali" direttamente attribuibili alla misura. Il tipo di analisi svolta (focalizzata sulla fase attuativa) e le metodologie adottate non consentono naturalmente di fornire responsi analitici in ordine a questo tema, non aggirabile per qualsiasi ricerca orientata alla misurazione degli effetti delle policy. I materiali raccolti hanno tuttavia posto in luce alcune ricorrenze, che forniscono elementi congetturali utili anche ai fini della valutazione degli effetti, in virtù della focalizzazione orientata all'individuazione dei meccanismi di attuazione, ovvero alla "comprensione" del contesto imprenditoriale e delle interazioni che ne strutturano l'operatività.

Sarebbe superfluo ricercare l'effetto differenziale attribuibile alla misura nello stimolo all'investimento in R&D&I poi finanziato, vista la natura della policy (che presuppone attività di ricerca a monte della fase agevolata) e considerato il carattere strategico dei progetti in esame, su cui le imprese erano in ogni caso ingaggiate. Del resto, solo una visione immaginifica dei processi che danno vita all'innovazione nelle imprese può attribuire alle policy effetti prometeici di leva della stessa. Per fortuna, i programmi di R&D sostenuti mediante IR² erano già presenti nell'agenda delle imprese. L'impatto, come hanno argomentato i referenti delle imprese e come accade normalmente per le misure di sostegno all'innovazione ben disegnate, è consistito anzitutto nel duplice effetto di "accelerazione" e di "stabilizzazione" degli investimenti. Con due importanti "esternalità": il rafforzamento delle strutture di ricerca e progettazione (con immediate ricadute occupazionali) e l'ulteriore radicamento delle imprese nella rete di legami, scambi conoscitivi, rapporti che formano l'ecosistema territoriale della conoscenza.

Tutte o quasi le imprese hanno infatti riconosciuto l'impatto del contributo sulla consistenza dell'investimento e sui tempi di realizzazione. L'accelerazione dell'investimento non è un effetto secondario: arrivare in anticipo, in un'economia concorrenziale, è spesso determinante. Ciò che si è chiamata "stabilizzazione" dei progetti, inoltre, è un effetto la cui importanza si coglie solo focalizzando l'attenzione sul carattere non lineare di ogni percorso di R&D&I. Il rischio in grado di limitare l'impatto innovativo dei progetti è normalmente identificato nel possibile "fallimento tecnologico" del prodotto, che potrebbe rivelarsi non performante poiché non rispondente alle utilità effettivamente richieste dal mercato o potrebbe rendere meno di quanto costa. Un certo grado di fallimento nelle attività di ricerca è fisiologico: è infatti insito il rischio che proprio i risultati acquisiti dimostrino la non convenienza di alcune soluzioni. Altrettanto sovente, tuttavia, il gap tra risultati teorici e industrializzazione effettiva discende da fattori contingenti. Gli investimenti in ricerca sono sempre esposti a valutazioni rivedibili, all'allocazione annuale dei budget, al verificarsi inatteso di eventi, nonché al rischio di congiunture sfavorevoli che implicano un riorientamento delle priorità o un ridimensionamento degli impegni. Più intervistati individuano proprio nella formalizzazione dell'impegno a sviluppare il progetto per cui si è ottenuto il finanziamento uno dei principali effetti incentivanti della misura. In breve, questi progetti hanno tratto dal contributo un impulso in assenza del quale gli stessi

(ancorché rientranti nelle strategie delle imprese) avrebbero trovato superiori difficoltà d'implementazione.

L'altro grande effetto, non è chiaro quanto intenzionalmente ricercato in sede di progettazione della misura, è la rilevanza del contributo concesso ai fini di un posizionamento più solido delle sedi locali all'interno dei gruppi multinazionali di appartenenza, ovvero delle strutture dedicate alla R&D&I nelle imprese. Le imprese, soprattutto se pluri localizzate, multinazionali o transnazionali, non sono organizzazioni omogenee; in qualche misura le diverse strutture, divisioni, sedi territoriali, perseguono scopi in parte autonomi o sono tra loro in competizione. Come è emerso nel corso dell'indagine, per alcuni progetti il contributo è stato ritenuto decisivo per la localizzazione dell'investimento sul territorio piemontese o per favorirne una priorità realizzativa da parte della capogruppo. In questi casi è lecito affermare che l'investimento, in assenza di contributo, non avrebbe avuto luogo (in Piemonte).

Bibliografia

Barella D., Cominu S., Ferrero F., Saracco P., (2019), IR²-Ierrequadro. Rapporto di valutazione 2019, Contributo di ricerca n.287/2019

Ires Piemonte (2018), Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte, Rapporto di ricerca.

Per approfondimenti:

Il rapporto di valutazione "IR² – Ierrequadro. Rapporto di Valutazione (2019)", a cura di Ires Piemonte, è disponibile su https://www.ires.piemonte.it/pubblicazioni_ires/CR_287-2019.pdf

Efficienza energetica e utilizzo di fonti rinnovabili nelle imprese: un esempio di valutazione della misura del FESR piemontese

di Giovanni Cuttica (Ires Piemonte)

Introduzione

L'industria è il settore che incide maggiormente sulle emissioni di CO₂ in Piemonte: il valore si attesta approssimativamente tra il 32% (IREA) e il 42% (ARPA⁷) delle emissioni totali. Questo dato evidenzia la centralità dell'azione pubblica volta a incentivare le imprese per interventi di efficientamento energetico e installazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili. La peculiarità di queste policy è quella di essere strumenti "win-win", in quanto a beneficiarne sono sia le imprese, tramite il risparmio dei costi, che la collettività, grazie a una diminuzione generale delle emissioni.

Nel 2019 è stato redatto dall'Ires un Rapporto di Valutazione riguardante una misura promossa dalla Regione Piemonte volta ad incentivare interventi di efficienza energetica nelle imprese. Nei paragrafi seguenti sono riportati i principali risultati dell'analisi.

Il bando efficienza energetica per le imprese

La Regione Piemonte, tramite l'utilizzo di risorse provenienti dal POR FESR 2014-2020, ha predisposto una misura per l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili nelle imprese. Questa misura, appartenente all'Asse IV del FESR, rientra nell'Obiettivo Tematico incentrato sulla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio nei settori produttivi e abitativi.

La misura, denominata "Efficienza energetica e fonti rinnovabili nelle imprese", è stata pensata per agevolare gli investimenti delle realtà produttive nel miglioramento dell'efficienza energetica all'interno delle proprie unità locali. È stato creato uno sportello dedicato gestito dalla Regione e la misura è stata articolata su due linee di finanziamento. La Linea-1 finanzia interventi di efficienza energetica ed è divisa in cinque tipologie⁸ di sotto-interventi, la Linea-2 agevola l'installazione di impianti a fonti energetiche rinnovabili (FER).

La misura si è rivolta alle imprese con unità locali nel territorio piemontese. Per le PMI non energivore⁹ erano ammissibili richieste di finanziamento per un minimo di 50.000€ e un massimo di 3.000.000€. Per le PMI energivore e le Grandi Imprese erano consentite richieste

⁷ www.arpa.piemonte.it/news/qualita-dell2019aria-e-clima-una-sfida-odierna-con-lo-sguardo-al-futuro (visitata il 10 ottobre 2019).

⁸ 1a Installazione di impianti di cogenerazione ad alto rendimento; 1b Interventi finalizzati all'aumento dell'efficienza energetica nei processi produttivi; 1c Interventi finalizzati all'aumento dell'efficienza energetica degli edifici nell'unità locale; 1d Sostituzione puntuale di sistemi e componenti a bassa efficienza con altri a maggiore efficienza; 1e Installazione di nuove linee di produzione ad alta efficienza.

⁹ La dicitura "impresa energivora" identifica un'impresa con un alto consumo di energia.

di finanziamento per un minimo di 100.000€ e un massimo di 5.000.000€. L'incentivazione prevista poteva coprire la totalità dei costi ammissibili dell'investimento ed era suddivisa in una parte di finanziamento a tasso zero (fino al limite dell'80% del valore del progetto) e da una quota di fondo perduto (massimo il 20%). Le regole prevedevano una variazione nell'intensità dell'incentivazione rispetto alla dimensione del beneficiario: maggiore per le piccole imprese e minore per le grandi.

La D.G.R. n. 24-2725 del 29 dicembre 2015 disciplina il bando e ha previsto inizialmente una dotazione finanziaria di 50.000.000€. Nel 2017 vi è stata una rimodulazione giustificata da un alto tasso di risposta di aziende al bando e dalla disponibilità di risorse in avanzo da altre misure dell'Asse IV. La dotazione rimodulata ammonta a 95.806.000€, cubando il 10,4% delle risorse dell'intero POR-FESR (D.G.R. 22/12/2017, n. 42-6234).

Metodologia valutativa

La strategia valutativa seguita ha inteso rispondere a tre principali domande conoscitive:

1. che caratteristiche hanno le imprese che hanno partecipato al bando?
2. quali sono stati i benefici della partecipazione al bando?
3. la struttura dell'intervento era calibrata sulla necessità delle imprese?

Per rispondere ai quesiti è stata portata avanti una metodologia mista quali-quantitativa. Nello specifico, nella fase di desk research si è analizzata la documentazione relativa alla misura, la letteratura di riferimento e i report di Arpa, Ispra, Irea e GSE. Si è ampliata inoltre l'analisi attraverso l'elaborazione dei dati riferiti alle imprese beneficiarie, forniti dal settore regionale di riferimento. Nella parte di field research si è intervistato un campione di imprese per indagare gli aspetti riguardanti: le motivazioni che hanno spinto a partecipare al bando, le caratteristiche attuative della misura e i benefici prodotti dall'intervento.

Nei paragrafi seguenti sono descritti i principali risultati delle fasi della ricerca. Nel paragrafo 2, "Le imprese beneficiarie", è presentata la sintesi delle analisi svolte prevalentemente sulle banche dati a disposizioni; nel 3, "Evidenze emerse", si riporta quanto emerso dalla ricerca sul campo tramite le interviste.

Le imprese beneficiarie

Al momento della stesura del rapporto di valutazione (dicembre 2019) erano state ammesse al finanziamento 205 imprese. Le imprese beneficiarie sono distribuite in modo eterogeneo sul territorio regionale: la provincia di Torino accoglie circa il 40% del totale, la provincia di Alessandria il 18% e le province di Cuneo e Biella tra il 13% e il 14%. Le province rimanenti (Asti, Novara; Vercelli, Verbania-Cusio-Ossola) hanno quote inferiori al 7%.

Se si prendono in considerazione la somma degli importi ammessi a finanziamento per provincia, riscontriamo tre poli più significativi: la provincia di Torino (27%), la provincia di Cuneo (27%) e la provincia di Alessandria (24%). L'importo medio dei progetti ammessi nel caso delle grandi imprese è più del doppio rispetto a quello delle medie imprese: una relazione analoga si osserva scendendo nella scala dimensionale delle imprese. Come conseguenza, il 40% dei beneficiari corrisponde alle piccole imprese: le medie imprese costituiscono il 29%, le grandi imprese il 26% e il residuo 5% è rappresentato dalle micro imprese. Parallelamente le piccole e micro imprese insieme (~ 45% del totale) beneficiano solo del 15% delle agevolazioni complessive, le medie imprese coprono il 28% dell'importo ammesso totale e le grandi imprese se ne aggiudicano la porzione più cospicua, pari al 56%.

Le categorie economiche (Ateco¹⁰) maggiormente rappresentate sono quelle della fabbricazione prodotti in metallo (25,37%), del comparto tessile (14,15%) e della fabbricazione gomma e materie plastiche (10,24%).

Linee di intervento

Di seguito, nella Tabella 1, si mostrano il numero di imprese e finanziamenti concessi divisi per linea di intervento, suddivisi in tre colonne in quanto le imprese potevano partecipare esclusivamente alla Linea-1, alla Linea-2 oppure ad entrambe le linee.

Tabella 1. Numero imprese e finanziamento divise per linee

	Linea-1 – efficienza energetica	Linea-2 – produzione da FER	Linea-1 e Linea-2
Numero di imprese	68	92	45
Finanziamento	53.937.862,59 €	21.677.213,86 €	12.044.984,79 €

Fonte: Dati forniti dal Settore Sviluppo Energetico Sostenibile della Regione Piemonte e Finpiemonte. Elaborazioni IRES

Da questi dati emergono due elementi:

- la Linea-1 ha utilizzato la maggior parte della dotazione finanziaria concessa (62% del totale);
- sembra esserci una propensione da parte delle piccole e micro imprese a richiedere finanziamenti inerenti alla Linea-2 - interventi volti a promuovere la produzione da FER.

È interessante notare che 45 imprese hanno fatto richiesta per finanziamenti di interventi appartenenti sia alla Linea-1 che alla Linea-2. Queste imprese sono per il 56% di piccole e micro dimensioni, per il 31% di medie e per il restante di grandi, condividendo proporzioni simili alle imprese che hanno partecipato esclusivamente alla Linea-2.

La Linea-1 presentava cinque tipologie di intervento. La partecipazione alle tipologie è stata eterogenea. La Linea-1d "sostituzione di sistemi e componenti a bassa efficienza con altri a maggiore efficienza" presenta il maggior numero di interventi (38%), ma ha cubato solamente il 13% del finanziamento concesso. La linea che ha utilizzato la percentuale maggiore di dotazione finanziaria è la Linea-1b "interventi finalizzati all'aumento dell'efficienza energetica nei processi produttivi, diretta a ridurre l'incidenza energetica sul prodotto finale, tali da determinare un significativo risparmio annuo di energia utile". Simile per utilizzo di risorse è la Linea-1a "installazione di impianti di cogenerazione ad alto rendimento".

Se analizziamo più nel dettaglio le imprese beneficiarie di queste due linee, notiamo che nel caso della Linea-1a tra le 13 imprese coinvolte vi sono 10 grandi imprese e 3 medie imprese: questo dato fa supporre che la linea di interventi 1a sia più appetibile per le imprese già strutturate e che, vista anche la percentuale di finanziamenti concessi, si tratti di interventi che necessitano di investimenti importanti; inoltre tra queste imprese nessuna ha partecipato ad interventi della Linea-2, mentre quasi la metà (5) ha fatto altri interventi inerenti ad altre tipologie della Linea-1, il che fa ipotizzare che vi siano stati investimenti più complessi per l'efficientamento energetico dell'azienda beneficiaria.

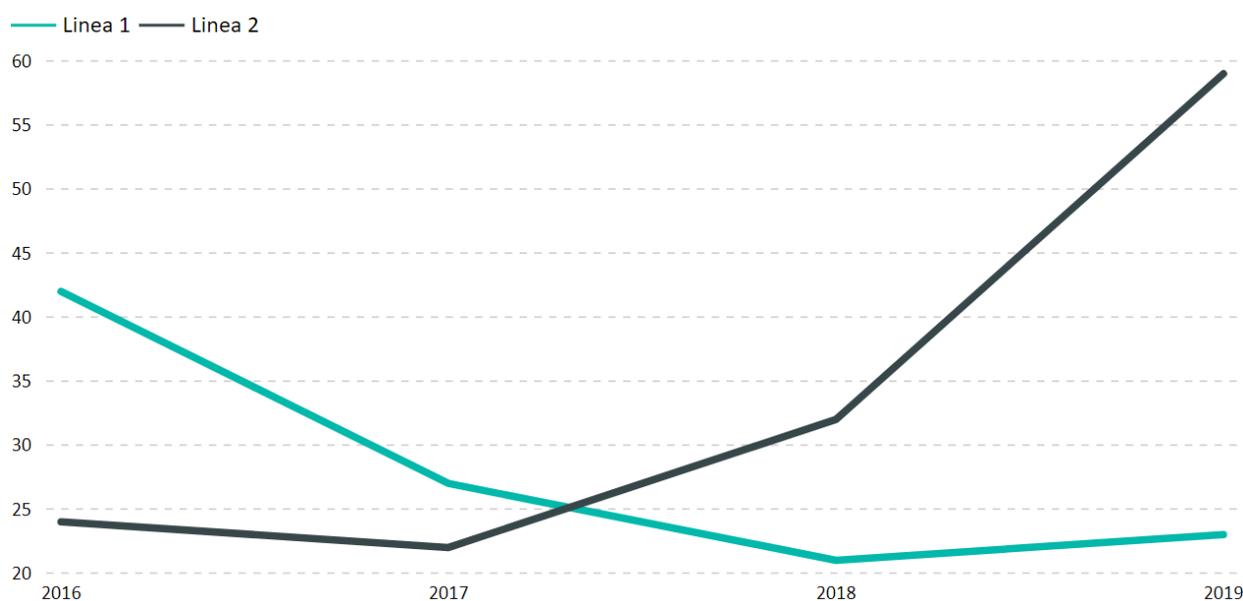
Il numero di imprese che hanno risposto al bando ha avuto un buon andamento nel primo anno di attivazione della misura, nel 2018 vi è stato un rallentamento e una ripresa significativa nel 2019. La curva delle domande ammesse a finanziamento può essere spiegata da un "fattore novità" e un "fattore chiusura". Il fattore novità spiegherebbe l'alta

¹⁰ Ateco 2007 n.13, n.22, n.25. catalogazione ISTAT.

risposta del primo anno, infatti questa misura ha rappresentato un unicum interessante nel panorama degli aiuti volti a favorire investimenti in efficienza energetica. Il fattore chiusura invece potrebbe spiegare l'inversione del trend dell'ultimo anno: la Regione ha deciso di comunicare la chiusura temporanea del bando alla fine di luglio 2019 e questo ha portato ad avere un numero importante di nuove richieste.

Guardando separatamente le due Linee, notiamo un andamento positivo della Linea-2, con un leggero calo nel 2017, e uno negativo della Linea-1 dopo il 2017, con una lieve ripresa nel 2019 (Figura 1).

Figura 1 – Andamento domande per Linea di finanziamento



Fonte: Dati forniti dal Settore Sviluppo Energetico Sostenibile della Regione Piemonte e Finpiemonte.
Elaborazioni IRES

Una possibile spiegazione della dinamica temporale delle due linee di intervento può risiedere nelle caratteristiche delle imprese che hanno fatto domanda. La presenza di una componente maggiore di imprese di media e grande dimensione sulla Linea-1 e tendenzialmente la presenza di imprese di dimensioni minori sulla Linea-2 può far supporre che le imprese strutturate abbiano aspettato l'uscita del bando (2016) per mettere in opera investimenti che già avevano in previsione. La misura regionale avrebbe stimolato maggiormente l'investimento soprattutto nelle imprese di più piccole dimensioni (2019), in ambiti la cui progettazione e realizzazione dell'intervento di efficientamento risulta di sicura efficacia in termini di risparmio nei costi energetici e apparentemente meno impattante sull'organizzazione aziendale e della produzione, come l'installazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili (per es. fotovoltaico).

Efficienza energetica e produzione da FER

Le due linee di finanziamento, oltre a distinguersi per tipologia di beneficiari e per costi degli interventi, si differenziano anche per quanto riguarda i risultati: per la Linea-1 si può parlare di risparmio energetico basandosi su interventi volti ad aumentare l'efficienza delle imprese, per la Linea-2 invece è più corretto parlare di "produzione energetica" da FER, con l'obiettivo comune di diminuire le emissioni di CO2 e promuovere l'autoconsumo di energia.

In un certo senso anche la Linea-2 rappresenta un risparmio in quanto contribuisce a diminuire l'ammontare della richiesta di energia al sistema elettrico nazionale, sostituendola con l'autoproduzione a basse emissioni. Quindi, parlando dei risultati conseguiti dagli interventi sulle diverse linee, sembra più appropriato utilizzare "efficientamento energetico"

per la Linea-1 e "produzione" per la Linea-2; quando invece si tratteranno valori che riguardano l'intera misura, si opterà per l'utilizzo di "risparmio energetico". I valori riportati sui risultati degli interventi realizzati sono stati forniti dalle aziende beneficiarie nelle varie istruttorie per il finanziamento, quindi sono auto-dichiarati. Le unità di misura prese in considerazione per quantificare i risparmi sono kg di CO₂ e kWh.

Il risparmio totale riconducibile all'intera misura equivale a 71.153.019,50 kgCO₂ e 311.952.913,84 kWh. La linea che maggiormente incide sulle mancate emissioni di CO₂ è la Linea-1a (38%), a seguire la Linea-1b (27%) e la Linea-2 (22%); per quanto riguarda il risparmio di kWh troviamo le medesime proporzioni: 37% Linea-1a, 26% Linea-1b e 22% Linea-2. Le emissioni di CO₂ in Piemonte ammontano a 24.043.000.000 kgCO₂ (ARPA 2018), il risparmio generato dalla misura si attesta attorno al 0,3%; è da considerare però che le imprese beneficiarie sono 205, una porzione molto piccola dell'universo piemontese (0,15%, dati ISTAT).

Per quanto riguarda la produzione, la quantità di energia elettrica imputabile all'installazione di pannelli fotovoltaici, grazie al sostegno della misura regionale, corrisponde a 70.910.771,05 kWh. Anche questo dato sembrerebbe indicare un elevato impatto della misura poiché, da un'indagine del GSE (2016; 2018), risulta che nel settore industriale la produzione lorda da impianti fotovoltaici è pari a 859.000.000,00 kWh (~50% è destinato l'autoconsumo). La produzione energetica generata dalla sola Linea-2 sarebbe dunque pari al 4,2% del totale della produzione di kWh da pannelli fotovoltaici nel settore industriale piemontese. Se prendiamo in considerazione il totale (industria, terziario, residenziale) della produzione di energia da fotovoltaico per provincia, troviamo che la misura ha percentuali rilevanti.

Evidenze empiriche

Quali sono le motivazioni che hanno spinto le imprese a partecipare al bando? Quali sono i punti di forza e di debolezza della messa in opera della misura? Quali effetti ha avuto l'intervento? Di seguito proviamo a rispondere a queste domande con quanto emerso durante la ricerca sul campo.

Motivazioni ed effetti della partecipazione al bando

Come evidenziato da altre valutazioni di misure finanziate dal POR FESR (Cominu et al., 2019), si riscontra un cosiddetto "effetto accelerazione", ossia la capacità di accelerare i tempi della messa in opera di un investimento rispetto all'ipotetica situazione di assenza dell'intervento pubblico. In altre parole, le imprese intervistate avrebbero comunque fatto l'intervento di efficientamento energetico o produzione da FER, ma lo avrebbero fatto più in avanti nel tempo.

La capacità di sollecitare le scelte di un'impresa non è un fattore da trascurare, soprattutto per temi come l'efficienza energetica e la produzione di energia da fonti rinnovabili. La misura, infatti, viene ideata anche per contrastare le dinamiche del cambiamento climatico, quindi un'accelerazione dei tempi nei quali la decarbonizzazione si realizza è un elemento di rilievo per la policy. Inoltre accelerare l'introduzione di processi produttivi più efficienti sposta più velocemente la frontiera produttiva, generando effetti di imitazione nel sistema regionale anche per meccanismi competitivi al suo interno.

Oltre al tempo, che svolge una funzione critica nell'assicurare una maggior competitività alle imprese, è emerso un "effetto addizione", ossia la propensione da parte dei beneficiari intervistati di fare interventi più consistenti di quelli previsti, grazie alle opportunità offerte dal

bando. Per "interventi consistenti" intendiamo investimenti che hanno richiesto un quantitativo di risorse economiche che, in assenza del bando, sarebbe stato inferiore.

Attuazione della misura

Il punto critico più ricorrente, riscontrato durante le interviste alle imprese, riguarda l'iter amministrativo. Il bando è parso molto complesso e probabilmente questo è dovuto proprio alla materia di finanziamento: la gestione dei valori di efficientamento energetico e produzione di energia da FER prevedeva di evidenziare indicatori molto dettagliati sia della situazione pre-investimento che della situazione post-investimento.

Le problematiche legate all'iter della misura evidenziano inoltre un tema di rilievo rispetto al target della policy regionale, ossia la difficoltà di partecipazione delle piccole imprese, aspetto che richiama due elementi: la soglia minima di investimento e le procedure amministrative. In particolare la soglia minima di 100.000€ per le imprese energivore è stata oggetto di discussione da parte delle imprese intervistate, in quanto ritenuta una cifra troppo elevata per le piccole realtà.

Questioni aperte

Tra gli aspetti più interessanti emersi è da segnalare il ruolo delle associazioni di categoria. Diverse imprese intervistate hanno citato le associazioni come attore centrale nel veicolare e promuovere le opportunità degli incentivi regionali: certe imprese sono venute a conoscenza del bando proprio grazie alle associazioni e poi sono state affiancate da personale specializzato nel supporto alla partecipazione dei bandi. Il tema del ruolo delle associazioni di categoria nella promozione delle politiche industriali regionali meriterebbe di essere affrontato in future analisi mirate a individuare quegli attori intermedi che entrano nel processo degli interventi pubblici e che rappresentano un ausilio alle funzioni imprenditoriali.

Un'altra questione aperta riguarda gli strumenti di policy utilizzati e in particolare il sostegno a fondo perduto. Emerge una tendenza da parte delle aziende a valutare positivamente la misura soprattutto grazie alla presenza del fondo perduto. In assenza di fondo perduto, probabilmente, ci sarebbe stata una risposta minore al bando da parte delle imprese. Queste osservazioni portano ad una considerazione più generale che merita di essere approfondita: quanto e in che modo gli strumenti finanziari proposti nel POR FESR incidono sulla scelta di partecipare ad interventi finanziati da fondi europei? La misura è stata attuata durante un periodo di contenuto costo del denaro e buona disponibilità da parte del sistema bancario nei confronti di imprese sane e dinamiche: sembra necessario approfondire il tema anche per eventuali scenari futuri.

Conclusioni

Questo articolo trae origine da un rapporto¹¹ realizzato nell'ambito dell'attività di Valutazione e Monitoraggio del POR FESR 2014-2020. Nel rapporto sono state analizzate le caratteristiche e gli effetti principali della misura "Efficienza Energetica e Fonti Rinnovabili nelle Imprese", intervento tra i più rilevanti dell'intera programmazione – per dotazioni e numero di imprese beneficiarie. In questo articolo sono stati riportati solo alcuni dei risultati e, a fronte anche del mutamento del contesto socio-economico, si ritiene opportuno aggiungere due considerazioni ulteriori.

¹¹ https://www.regione.piemonte.it/web/sites/default/files/media/documenti/2021-01/versionefinale_rapporto_valutazione_efficienza_energetica.pdf

La prima riguarda il drastico aumento dei costi dell'energia verificatosi negli ultimi mesi a causa della pandemia e del conflitto bellico tra Ucraina e Russia. Questo fattore, unito ad un aumento dei tassi e del costo del denaro – in particolare dal 2022 –, ha modificato radicalmente il contesto rispetto al 2016 (anno di avvio della misura descritta). La situazione attuale riporta questo tipo di incentivazioni pubbliche al centro dell'agenda, in quanto interventi simili potrebbero aiutare sensibilmente le realtà produttive a rispondere efficientemente agli shock di natura esogena.

Visto il numero di imprese coinvolte e il buon andamento della misura nella passata programmazione, la seconda considerazione riguarda l'importanza di continuare a promuovere interventi volti a migliorare l'utilizzo efficiente delle risorse energetiche e a porre attenzione alla provenienza delle risorse stesse, puntando ad un processo di decarbonizzazione. Si tratta di un tema sottolineato anche dalla Strategia per lo Sviluppo Sostenibile Regionale, utilizzata come guida anche per il PR FESR 2021-2027. Nel nuovo Programma Operativo la misura è stata, infatti, riproposta e modificata attraverso l'ausilio di procedure più snelle, ad esempio ritoccando il budget minimo di investimento, elemento di criticità nella passata edizione.

PSR e investimenti nelle aziende agricole: un'analisi di processo

di Stefano Aimone e Nicoletta Torchio (IRES Piemonte)

Introduzione

Il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) del Piemonte 2014–2022¹², cofinanziato dall'Unione Europea attraverso il FEASR, comprende un ampio ventaglio di linee di intervento (dette "operazioni") finalizzate al raggiungimento dei molteplici obiettivi di natura economica, ambientale e territoriale stabiliti dall'Unione Europea (UE).

Il PSR finanzia investimenti nelle aziende agricole ed agroindustriali, insediamento di giovani in agricoltura, piani di sviluppo locale nei territori collinari e montani, oltre a tutta una serie di misure volte a rendere più sostenibili i processi produttivi e ad aumentare la qualità dei prodotti ottenuti.

L'operazione 4.1.1 (Investimenti nelle aziende agricole) assume particolare rilevanza poiché mira al fabbisogno cruciale del sostegno alla competitività delle aziende agricole e concorre a soddisfarne altri, soprattutto nell'ambito della sostenibilità e dello sviluppo economico-occupazionale. La rilevanza strategica si riflette nell'elevata incidenza sul budget finanziario del Programma, pari a circa il 10% del totale.

Questa operazione si rivolge ad un'ampia platea di potenziali beneficiari, rispetto ai quali è necessario effettuare una selezione accurata sulla base di principi finalizzati a massimizzare la risposta agli obiettivi fissati dal programmatore. Nel percorso attuativo del PSR, tali principi si traducono in criteri di selezione e punteggi di priorità nei bandi.

La scelta dei criteri di selezione è fondamentale nel determinare l'esito di un bando e la capacità dell'operazione di rispondere agli obiettivi per i quali è stata progettata. Pertanto, è di particolare utilità analizzare l'effetto dei criteri di selezione nel corso dell'attuazione del Programma, in modo da trarre indicazioni utili per la messa a punto dei bandi ancora da emettere; inoltre tale analisi può fornire informazioni importanti per la valutazione finale e per guidare in modo consapevole l'impostazione del ciclo di programmazione successivo.

Per tali ragioni l'IRES Piemonte, valutatore indipendente del PSR, ha svolto nel 2019 una valutazione di processo dedicata all'operazione 4.1.1 (bandi del 2015 e del 2017) su cui si concentra questo articolo, oltre ad altre operazioni ad essa complementari¹³. Nel rapporto scaricabile al link indicato in nota, è possibile trovare una descrizione dettagliata dei criteri di selezione dell'operazione, ai quali si riferisce l'analisi effettuata.

L'analisi condotta ha mirato a rispondere ai seguenti quesiti valutativi:

- I criteri previsti dai bandi hanno operato una selezione delle domande presentate, e con quali effetti?
- I criteri di selezione sono riusciti a raggiungere gli obiettivi che si erano proposti?

¹² Il PSR 2014 – 2022 è il documento di Programmazione con cui si attua il reg. CE 1305/2013. Il testo vigente è scaricabile al sito: <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/fondi-progetti-europei/sviluppo-rurale-piemonte/programmazione-2014-2022-psr/testo-vigente-psr-2014-2022> (ultimo accesso: 16/03/2023). Inizialmente nato come PSR 2014-2020, è stato prolungato a causa dell'emergenza pandemica sino al 2022, con una proporzionale integrazione delle risorse finanziarie.

¹³ Il rapporto completo è scaricabile al seguente indirizzo internet: https://www.piemonterurale.it/images/documenti/CR_293-2019_PSR_CriteriBandi.pdf

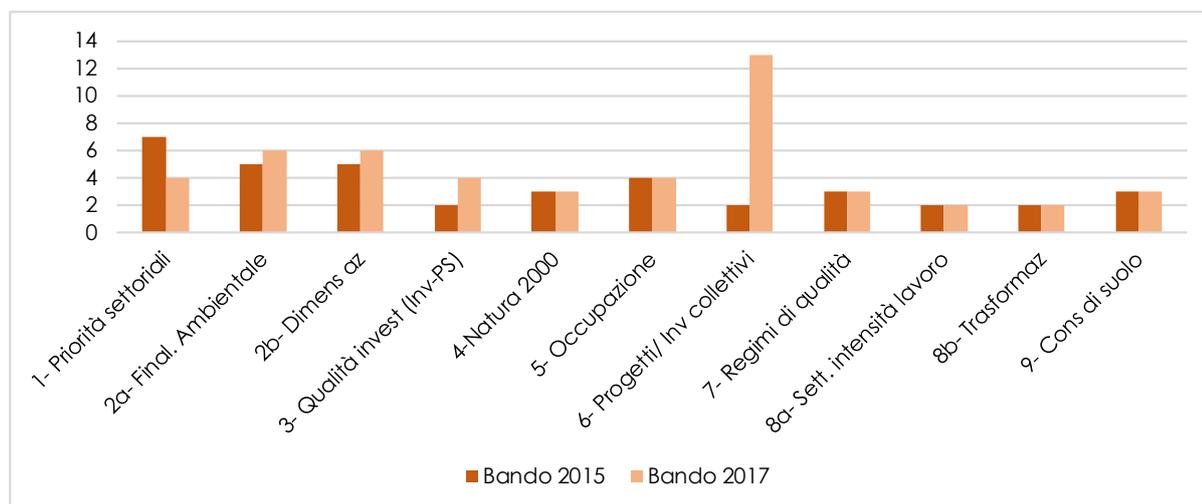
Per ottenere le risposte è stato utilizzato un approccio quali-quantitativo, che ha fatto uso di dati di monitoraggio, di informazioni documentali¹⁴ e di diversi tipi di analisi, tra cui ad esempio l'analisi della rispondenza e l'analisi comparativa dei beneficiari ammessi.

Bandi, criteri e punteggi ottenibili

I bandi 2015 e 2017 dell'operazione 4.1.1 del PSR hanno utilizzato un ampio spettro di principi di selezione (9) e relativi criteri (fig. 1), riferiti ad aspetti settoriali, ambientali ed economico-occupazionali. I punteggi massimi ottenibili erano pari a 31 per il bando del 2015 e 42 per bando del 2017¹⁵, con una soglia di ammissibilità stabilita in 14 punti.

Per evitare una competizione impropria tra territori con caratteristiche e vocazioni molto diverse, la procedura attuativa ha previsto due "corsie" separate, una per le aziende situate nelle aree più favorite (pianura periurbana / intensiva e collina vitivinicola, nel "gergo" del PSR indicate con le sigle A, B, e C1) ed una dedicata alle zone svantaggiate (montagna e alta collina, codificate come C2 e D).

Figura 1. Criteri di selezione nei bandi 2015 e 2017 e punteggi massimi ottenibili



Fonte: DGR n. 78-2686 del 2015- Allegato B; DGR 18-5289 del 03.07.2017

La rispondenza ai criteri da parte delle domande ammesse

L'analisi della rispondenza ha messo a confronto le caratteristiche delle aziende e dei progetti ammessi a finanziamento, rispetto ai criteri di selezione dell'operazione (espressi in termini di punteggio massimo assegnato a ciascun criterio). I risultati mostrano (fig. 2) che i criteri di selezione che hanno ottenuto il maggior grado di rispondenza (superiore all'80%) da parte delle domande ammesse sono stati quelli relativi a:

- adozione da parte delle aziende ammesse di regimi di qualità (es. biologico, DOP);
- appartenenza delle aziende ammesse ai settori a più alta intensità di lavoro (zootecnia, orto-floro-frutticoltura; viticoltura) o che effettuano investimenti prevalentemente orientati alla trasformazione aziendale dei prodotti agricoli.

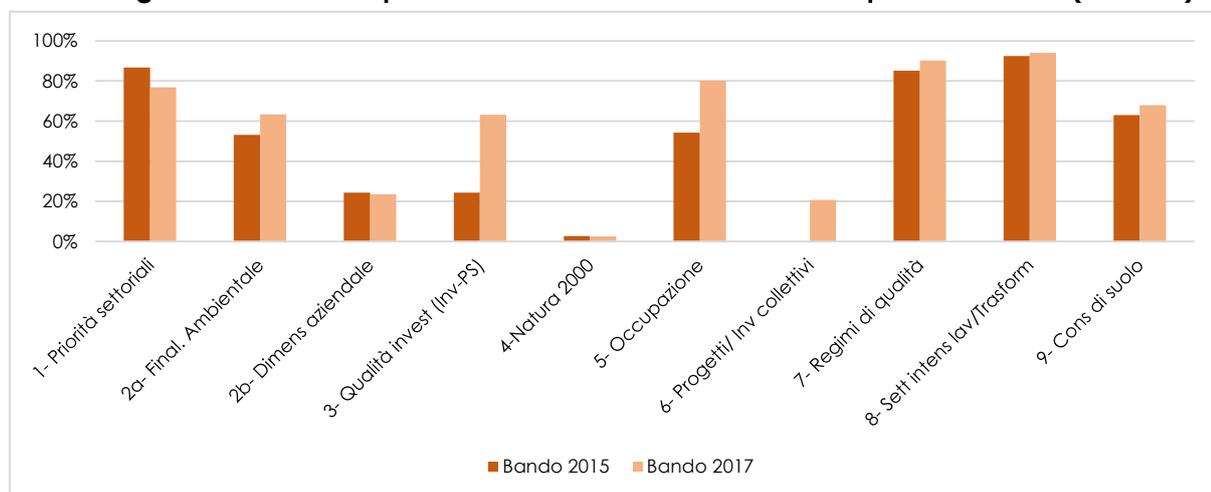
¹⁴ Testo del PSR, determine dirigenziali e deliberazioni di Giunta relative ai bandi.

¹⁵ Il bando 2017 prevedeva una forte premialità per incentivare i progetti di investimento collettivi, la cui incidenza è tradizionalmente bassa in Piemonte.

All'opposto, è emersa una ridotta rispondenza ai criteri relativi alla dimensione aziendale (24%) che avrebbero voluto favorire le imprese medio-piccole, così come ai progetti integrati/investimenti collettivi del bando 2017 (21%). Inoltre, è risultato molto basso il grado di rispondenza rispetto al criterio riguardante la collocazione dell'azienda nelle aree Natura 2000 (3%), anche perché sono poche le aziende in tali territori che hanno presentato domanda; questo criterio ha infatti una funzione prettamente di premialità.

La figura 2 mette anche in evidenza le variazioni intervenute tra il bando 2015 e il bando 2017. In particolare, si è rilevato un incremento, nel 2017, del grado di rispondenza rispetto ai criteri che riguardano la qualità degli investimenti (misurata come coerenza tra l'importo degli investimenti previsti e la dimensione economica aziendale) e gli interventi che prevedono un incremento dell'occupazione o che hanno una finalità ambientale; sebbene in misura minore, aumenta anche la rispondenza per i criteri che riguardano le aziende che adottano regimi di qualità (ad esempio agricoltura biologica, denominazione d'origine).

Figura 2. Grado di rispondenza ai criteri di selezione dell'operazione 4.1.1 (valori %)



Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati di monitoraggio bandi 2015 e 2017

Note: Grado di rispondenza calcolato come: $[1 - (\text{punteggio massimo ottenibile} - \text{punteggio medio domande ammesse}) / \text{punteggio massimo ottenibile}] * 100$

Il grado di rispondenza, espresso in termini percentuali, varia da 100 (massima rispondenza) a 0 (nessuna rispondenza). Maggiore è il grado di rispondenza, maggiore è l'efficacia del criterio di selezione (e relativo punteggio assegnato) nel raggiungere gli obiettivi proposti in fase di programmazione. Un valore più vicino a 100 significa che il criterio di selezione è stato in grado di selezionare una quota elevata di aziende che rispondono a tale criterio.

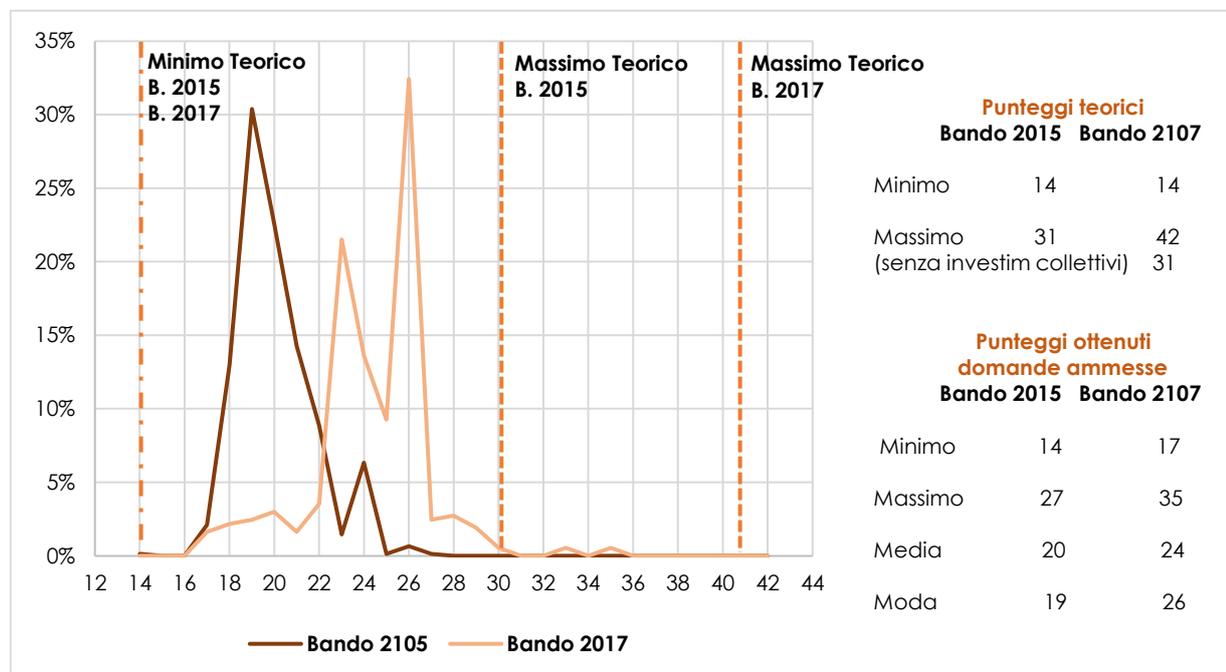
L'effetto selettivo dei criteri

La selezione complessiva operata dai criteri è stata piuttosto elevata: mediamente nei due bandi solamente il 38% delle domande presentate è stato ammesso a finanziamento. L'introduzione di un punteggio minimo di ammissibilità ha operato una sorta di pre-selezione, contenendo il numero di progetti ammessi rispetto alla programmazione precedente, per la quale tale accorgimento non era stato previsto con pesanti effetti sulla gestione dei bandi e relative liste di potenziali beneficiari.

L'effetto selettivo in termini di qualità dei progetti, misurato sulla base della distribuzione dei punteggi delle domande ammesse (fig. 3), è risultato più elevato per il bando 2017 (anche tenuto conto del maggiore punteggio massimo ammissibile del bando 2017). Questo migliore esito è probabilmente da attribuire, almeno in parte, al fatto che le aziende hanno

avuto più tempo nel predisporre progetti conformi ai criteri, mentre nel 2015 l'emanazione del bando subito dopo l'approvazione del PSR aveva imposto ai richiedenti una presentazione in tempi molto stretti.

Figura 3. Analisi dei punteggi delle domande ammesse sui bandi 2015 e 2017



Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati di monitoraggio WEBI (31.07.2019)

Per quanto concerne gli effetti selettivi settoriali, l'analisi comparativa dei beneficiari dell'operazione 4.1.1 rispetto all'insieme delle aziende agricole piemontesi mostra - in coerenza con l'analisi della rispondenza - che l'azione combinata dei criteri ha favorito le imprese operanti nei settori a più alta intensità di lavoro: vitivinicolo, carne suina e bovina, latte e ortofrutta. Nonostante l'introduzione nei bandi di un apposito criterio per orientarne l'esito verso le aziende di media dimensione economica, tra i beneficiari sono comunque prevalse le aziende medio-grandi, probabilmente in ragione della loro maggiore possibilità di sostenere investimenti cospicui.

In termini territoriali, l'assegnazione di risorse specifiche e la definizione di graduatorie separate per le zone di alta collina e montagna (aree C2 e D del PSR) è stata efficace soprattutto per i beneficiari in alta collina dove il numero di progetti ammessi e l'assegnazione di risorse sono stati più che proporzionali rispetto alla presenza di aziende agricole in quest'area.

Gli investimenti a finalità ambientale

La risposta dei beneficiari in termini di investimenti con ricadute ambientali positive è stata elevata: circa il 53% dell'importo totale degli interventi previsti è stato rivolto a tale scopo, soprattutto per quanto riguarda la riduzione degli inquinanti, il benessere animale e il rendimento energetico. Tuttavia, gli interventi volti al miglioramento dell'efficienza nell'uso dell'acqua irrigua e la produzione di energia da fonti rinnovabili hanno cumulato complessivamente una porzione molto modesta della spesa; come emerso anche in sede

di valutazione intermedia del PSR, tale tipo di interventi è stato evidentemente poco appetibile per i beneficiari.

Conclusioni

Nel complesso, l'azione selettiva esercitata dai criteri e dalle modalità di gestione delle domande (grazie anche al punteggio minimo di ammissione pre-calcolato nella prima fase di istruttoria attraverso il software di presentazione delle domande) è stata piuttosto efficace, riducendo l'onere amministrativo a carico delle strutture incaricate della gestione dell'operazione.

I bandi analizzati sono piuttosto complessi, caratterizzati da molti criteri di selezione la cui efficacia nell'indirizzare l'esito rispetto agli obiettivi strategici del PSR non era sempre di agevole previsione; ad esempio la necessità di combinare tra loro molti fattori per ottenere un alto punteggio ha probabilmente scoraggiato, o sfavorito, le aziende medio- piccole e quelle operanti in settori strutturalmente semplici (cereali), vedendo quindi prevalere nelle graduatorie le aziende grandi e operanti in settori a maggiore intensità di manodopera ed investimento.

Alla luce dell'incremento della qualità delle domande nel secondo bando (2017), emerge anche l'utilità di pianificare i bandi con una cadenza prestabilita e distribuiti nel tempo, per fornire ai potenziali beneficiari una chiara cronologia sulla base della quale organizzare la propria proposta; inoltre è possibile incrementare ulteriormente il punteggio minimo di ammissibilità al momento dell'istruttoria delle domande, in modo da contenere ulteriormente l'onere amministrativo.

Per quanto concerne gli investimenti volti a ridurre i consumi idrici in agricoltura e a sostenere la produzione di energie rinnovabili, l'approccio più consigliabile sembra quello di emettere bandi specifici, sull'esempio di quanto fatto nella programmazione 2007-2013; in tal modo non si mettono in concorrenza tra loro diverse opzioni di investimento in un unico bando. Inoltre, per tali investimenti, è bene tenere conto di altre possibili fonti di sostegno di cui possono beneficiare le imprese, a cominciare dal credito d'imposta, che entrano in concorrenza con il PSR anche grazie a modalità di accesso più snelle e rapide.

Bibliografia

IRES Piemonte (2019), La valutazione intermedia del PSR 2014-2020, Quaderni della Regione Piemonte n. 96, Agricoltura, Regione Piemonte, Torino

IRES Piemonte (2019), Investimenti e ricambio generazionale in agricoltura. Analisi dei criteri di selezione delle operazioni 4.1.1, 4.1.2. e 6.1.1 del PSR 2014-2020. Contributo di ricerca IRES n. 293/2019, IRES Piemonte, Torino

Regione Piemonte (2015), "Criteri e disposizioni per l'emanazione dei bandi relativi alle Operazioni 4.1.1 e 4.1.2", DGR n. 78-2686 del 2015- Allegato B

Regione Piemonte (2016), "Criteri e disposizioni per l'emanazione del bando relativo alla Operazione 6.1.1 e specificazioni relative alle Operazioni 4.1.1 e 4.1.2.", DGR 21-3008 del 07.03.2016

Regione Piemonte (2017), "Operazione 6.1.1. Bando 2017 di apertura presentazione domande", DD 169 del 23.02.2017

Regione Piemonte (2018), "Operazione 4.1.1. Integrazione delle risorse assegnate al Bando 2017 di cui alla DGR n 18 - 5289 del 03/07/2017", DGR 40-7301 del 30.07.2018

Sistemapiemonte- Sviluppo Rurale - Data Warehouse e Opendata, "PSR 2014-2020. Domande presentate, ammesse e pagate per settore e bando. Operazioni 4.1.1, 4.1.2 e 6.1.1" (dati scaricati il 31.07.2019) HYPERLINK
"about:blank"http://www.sistemapiemonte.it/psr2011/filtri.jsp

Per approfondimenti:

Il contributo completo è scaricabile all'indirizzo:
<https://www.piemonterurale.it/valutazione/138-giovani-e-investimenti-nelle-aziende-agricole-qual-efficacia-dei-criteri-di-selezione-dei-bandi-del-psr>

Parole chiave: FEASR, PSR, analisi di processo, investimenti nelle aziende agricole

PSR e strategie di sviluppo locale per il turismo: analisi spaziale sull'integrazione degli interventi

di Marco Adamo (IRES Piemonte)

Introduzione

Le azioni destinate all'espansione e al miglioramento dell'offerta turistica ricoprono un ruolo non secondario nel variegato panorama di interventi del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) del Piemonte 2014 – 2022¹⁶. Queste sono strategicamente programmate con l'obiettivo di rivitalizzare le aree rurali del Piemonte e sostenerne il processo di convergenza socio-economica verso valori più vicini a quelli riscontrabili nelle aree urbane.

Le "Operazioni"¹⁷ di sostegno all'economia turistica rurale cofinanziati dal FEASR possiedono anche la particolarità di essere attuate su due livelli: quello regionale, con l'Operazione che favorisce la creazione e il miglioramento delle infrastrutture turistiche di piccola scala (Operazione 7.5.1), e quello locale, di competenza dei Gruppi d'Azione Locale (GAL).

I GAL attuano delle strategie di sviluppo locale che prevedono anche un insieme di Operazioni dedicate allo sviluppo dell'economia turistica dei rispettivi territori¹⁸, finanziando lo sviluppo di infrastrutture turistiche (Operazione 7.5.2), la creazione di nuove imprese (Operazione 6.2.1) e la diversificazione dell'attività economica di imprese agricole (6.4.1) o extra-agricole (6.4.2) con la finalità di espandere la ricettività e i servizi a turisti e visitatori.

La duplice modalità attuativa di interventi della stessa natura comporta il rischio di produrre risultati sovrapposti, non integrati se non addirittura contraddittori.

Per affrontare questo rischio, le strutture regionali competenti in accordo con i GAL hanno individuato alcuni elementi di integrazione e coordinamento, in particolare un'attenta demarcazione delle azioni e un opportuno sistema di *premierità* nei criteri di selezione, utili a massimizzare l'efficacia a livello regionale, valorizzando al contempo il lavoro svolto al livello locale.

In questo articolo sono riassunti i risultati di un rapporto valutativo¹⁹ che, utilizzando tecniche di analisi spaziale applicate alle aree di due GAL selezionati come casi di studio, ha voluto rispondere alle seguenti domande:

- 1) In che misura gli interventi di infrastrutturazione turistica sostenuti dai GAL a livello locale sono coerenti e integrati con l'omologa Operazione attuata dalla struttura regionale?

¹⁶ Il PSR 2014 – 2022 è il documento di Programmazione con cui si attua il reg. CE 1305/2013. Il testo vigente è scaricabile al sito: <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/fondi-progetti-europei/sviluppo-rurale-piemonte/programmazione-2014-2022-psr/testo-vigente-psr-2014-2022> (ultimo accesso: 16/03/2023).

¹⁷ Nella tassonomia del PSR la gerarchia degli interventi si articola in Misure, Sotto-misure e Operazioni. Quest'ultime sono il livello che, nella gran parte dei casi, dà origine ai bandi.

¹⁸ Adamo, 2022, L'approccio LEADER, in pratica. Politiche Piemonte, n. 71, IRES Piemonte. Scaricabile all'indirizzo: https://www.politichepiemonte.it/images/pdf/archivio/71_PolitichePiemonte_rivista.pdf (ultimo accesso: 17/03/2022).

¹⁹ Il contributo completo è scaricabile all'indirizzo: <https://www.piemonterurale.it/valutazione/145-le-strategie-di-sviluppo-locale-per-il-turismo-nuovo-contributo-di-ricerca-ires-piemonte> (ultimo accesso 17/03/2023)

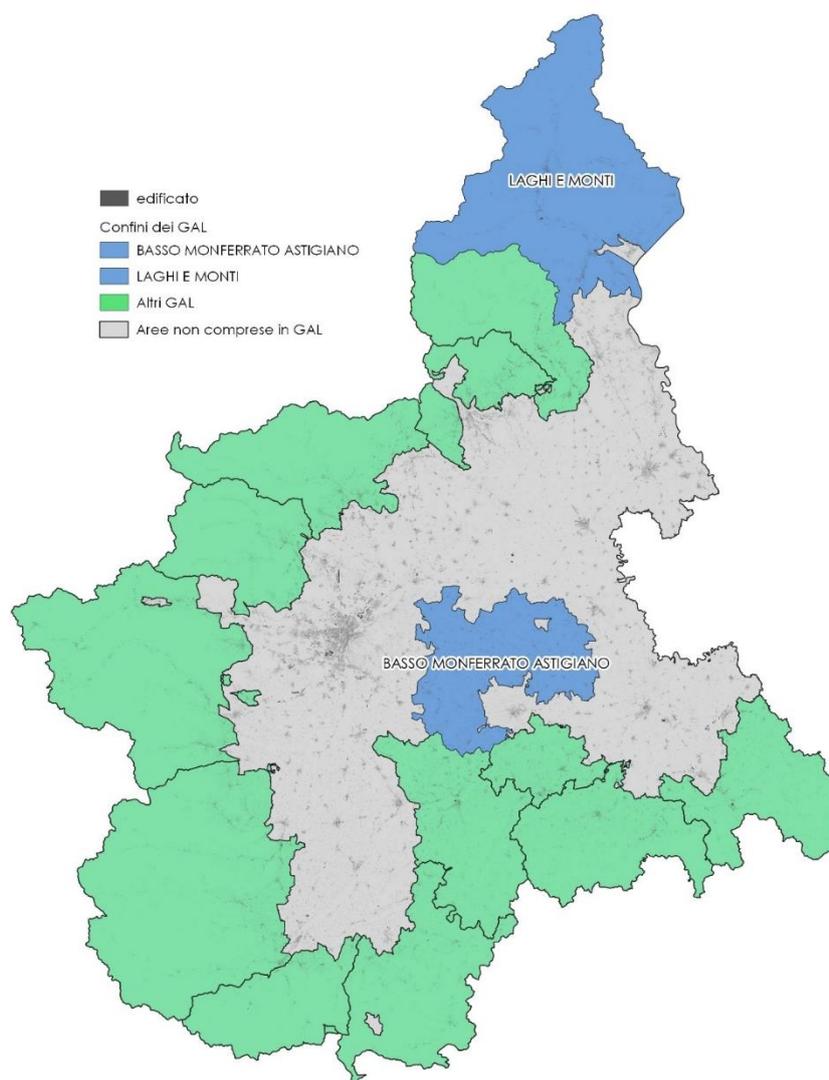
- 2) In che misura l'insieme degli specifici interventi dei GAL per il settore turistico sono integrati e coerenti con l'impianto delle strategie di sviluppo locale?
- 3) In che misura gli interventi di sviluppo turistico delle aree GAL si integrano con le principali emergenze paesaggistiche locali?

I GAL analizzati sono stati il Basso Monferrato Astigiano (BMA) e il GAL Laghi e Monti del Verbano Cusio Ossola (fig.1). La selezione di questi due GAL, tra i 14 presenti in Piemonte, è stata motivata dal fatto che al momento della pianificazione dell'analisi valutativa erano quelli che presentavano il maggior avanzamento rispetto all'attuazione dell'Operazione a sostegno delle infrastrutture turistiche locali (Op. 7.5.2). Inoltre, le due aree presentano caratteristiche differenti sotto numerosi aspetti. Il BMA insiste su un'area collinare che non vanta una tradizione turistica consolidata e nella sua Strategia è chiara la volontà di creare una rete di offerta turistica strutturata ed integrata. Oltretutto, il BMA ha impostato la propria strategia di sviluppo locale in un modo del tutto originale, differenziandosi in modo marcato dagli altri GAL che hanno seguito più rigorosamente le linee guida attuative fornite dalla Regione Piemonte²⁰.

Il GAL Laghi e Monti del VCO, invece, copre un'ampia porzione di territorio montano e in parte lacuale che lambisce una delle zone turisticamente più importanti del Piemonte: il Lago Maggiore. Dal punto di vista del livello infrastrutturale, per quanto concerne l'outdoor, propone un'offerta articolata e matura e nell'impostazione dei bandi e delle Operazioni dedicate al turismo ha seguito con scrupolo le linee guida regionali.

Questa forte disparità ha permesso, inoltre, di osservare se e come le differenti impostazioni dei bandi abbiano permesso ad entrambi i GAL di mantenere un buon grado di coerenza con l'approccio strategico concordato tra i differenti livelli di governance.

²⁰ Le linee guida fornite dalla Regione ai GAL, per quanto riguarda l'impostazione delle operazioni, non sono documenti cogenti, ma essendo frutto di intensi confronti tra i GAL e le strutture regionali competenti sono di norma adottate da tutti i GAL. Il fatto che uno o più GAL possano distinguersi da queste linee dimostra che la Regione Piemonte conceda un buon margine di autonomia decisionale e funzionale ai GAL.

Figura 1 Localizzazione dei GAL presi come casi di studio per l'analisi.


Fonte: IRES Piemonte

GAL BASSO MONFERRATO ASTIGIANO – inquadramento, strategia e risultati

Il GAL Basso Monferrato Astigiano (BMA) si estende su 96 comuni collinari che partono dal Torinese fino a toccare il territorio della città di Asti (fig.1). Questa localizzazione fornisce al GAL un elevato potenziale per il turismo di prossimità per la vicinanza al principale bacino di domanda regionale, la città di Torino. L'obiettivo di uno sviluppo turistico sostenibile ha caratterizzato in modo determinante le origini del GAL al punto che tra gli scopi statutari è compresa la promozione del turismo rurale locale. Durante il ciclo di programmazione 2014 -2022 le Operazioni dedicate a questo obiettivo ammontano al 37% della dotazione finanziaria complessiva a disposizione del GAL (tab.1).

Tabella 1 Operazioni programmate dal GAL BMA per il turismo e dotazione finanziaria

Codice Operazione	Descr. Operazione	Dotazione (v.ass)	Dotazione (%)
Nuove imprese	19.2.1 - 6.2.1	240.000,00	10,96%
Diversificazione aziende agricole	19.2.1 - 6.4.1	850.490,00	38,83%
Diversificazione imprese extra-agricole	19.2.1 - 6.4.2	500.000,00	22,83%
Infrastrutture turistiche	19.2.1 - 7.5.2.	600.000,00	27,39%
Cooperazione per processi di lavoro comune	19.2.1 - 16.3.1.	Inizialmente programmata in seguito eliminata	
Cooperazione per il sociale	19.2.1 - 16.9.1		
Totale		2.190.490	100%

Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati Regione Piemonte

La strategia adottata dal GAL si articola sulla necessità di strutturare e organizzare l'area su assi tematici che consentano di percepire e fruire il territorio come unità geografica, storica e culturale. L'approccio è stato quello di suddividere l'area in porzioni territoriali più piccole, definite micro aree, costituite da un gruppo di comuni (da 2 a 5) contigui, con un buon grado di omogeneità paesaggistica e che preferibilmente condividano alcuni servizi. Inoltre le micro-aree dovevano contenere al loro interno almeno un polo attrattivo (naturale o antropico)²¹.

I comuni di ciascuna micro-area avevano il compito di redigere un Piano Organico di Micro-area per pianificare gli interventi in modo tale che potessero essere indirizzati verso un'opportuna localizzazione e integrazione con quelli d'infrastrutturazione turistica gestiti a livello regionale.

Sulla base di questi elementi e per rispondere ai quesiti valutativi elencati nella parte introduttiva si è proceduto in due fasi:

- 1) la costruzione e valorizzazione dei seguenti indicatori specifici per l'Operazione 7.5.2:
 - la percentuale degli interventi puntuali complessivi ricadente entro il raggio di un Km dai poli attrattivi;
 - la percentuale degli interventi puntuali al netto della segnaletica (segnavia) ricadente entro un raggio di un Km dai poli attrattivi;
 - la percentuale di poli attrattivi interessata da un intervento puntuale nel raggio di un Km sul totale dei poli attrattivi presenti nell'area;
 - il livello di integrazione tra gli interventi puntuali previsti con la rete di itinerari a valenza locale.
- 2) il calcolo delle distanze lineari che intercorre tra gli interventi programmati dal GAL per lo sviluppo delle imprese e dei servizi turistici e quelli destinati all'infrastrutturazione (tab.1). L'analisi di prossimità, oltre a misurare l'integrazione spaziale degli interventi, è utile anche a verificare l'efficacia dei criteri di selezione perché, in coerenza con la propria strategia, il GAL ha introdotto per ciascuna Operazione almeno un criterio di selezione utile a premiare i progetti spazialmente più prossimi a quelli di infrastrutturazione turistica cofinanziati a livello regionale e a livello locale.

I risultati della prima analisi indicano che il 20,2% degli interventi di infrastrutturazione puntuale è stato collocato all'interno di un raggio di 1 Km dai poli attrattivi (indicatore 1), percentuale che sale al 33% per l'indicatore 2 (interventi al netto della segnaletica).

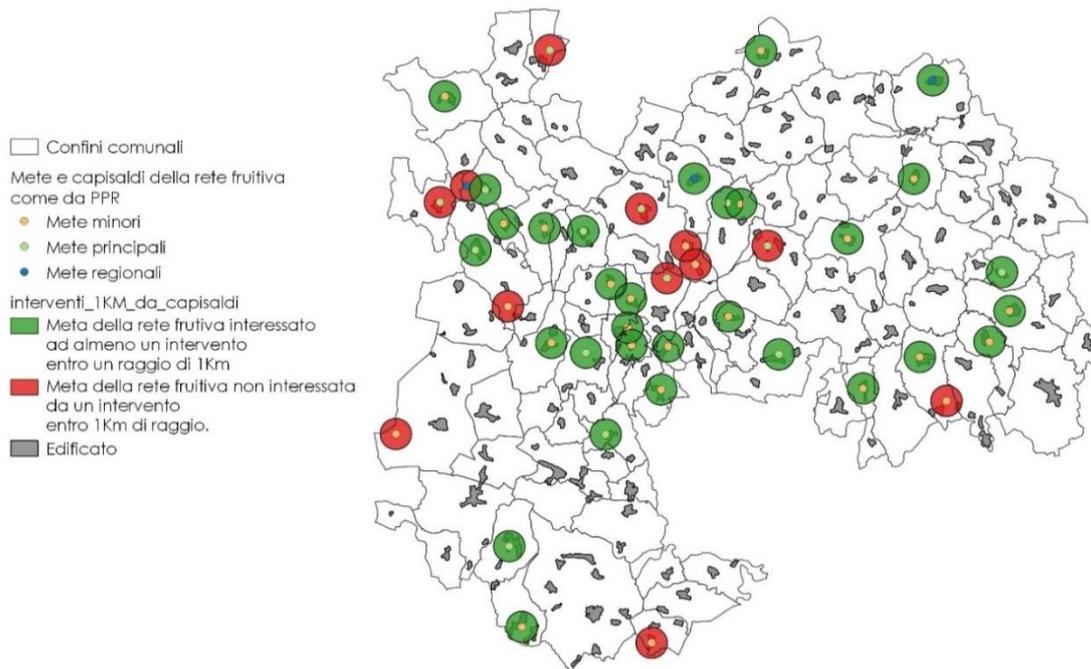
²¹ Nell'analisi condotta si considera come polo attrattivo una meta o un caposaldo della rete fruitiva (fig. 6) come identificati all'interno del Piano Paesaggistico Regionale (approvato con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017).

L'incidenza dei poli attrattivi interessati da interventi di natura puntuale calcolata rispetto al totale dei poli dell'area (fig. 2) è del 72% (indicatore 3), un valore che segnala una particolare attenzione alla valorizzazione turistica delle emergenze storico-culturali e naturali del territorio GAL BMA.

Il livello di integrazione tra gli interventi puntuali rispetto alla rete di itinerari a valenza locale è pressoché totale (indicatore 4); infatti solo 3 interventi distano più di un chilometro lineare dalla rete (fig.3).

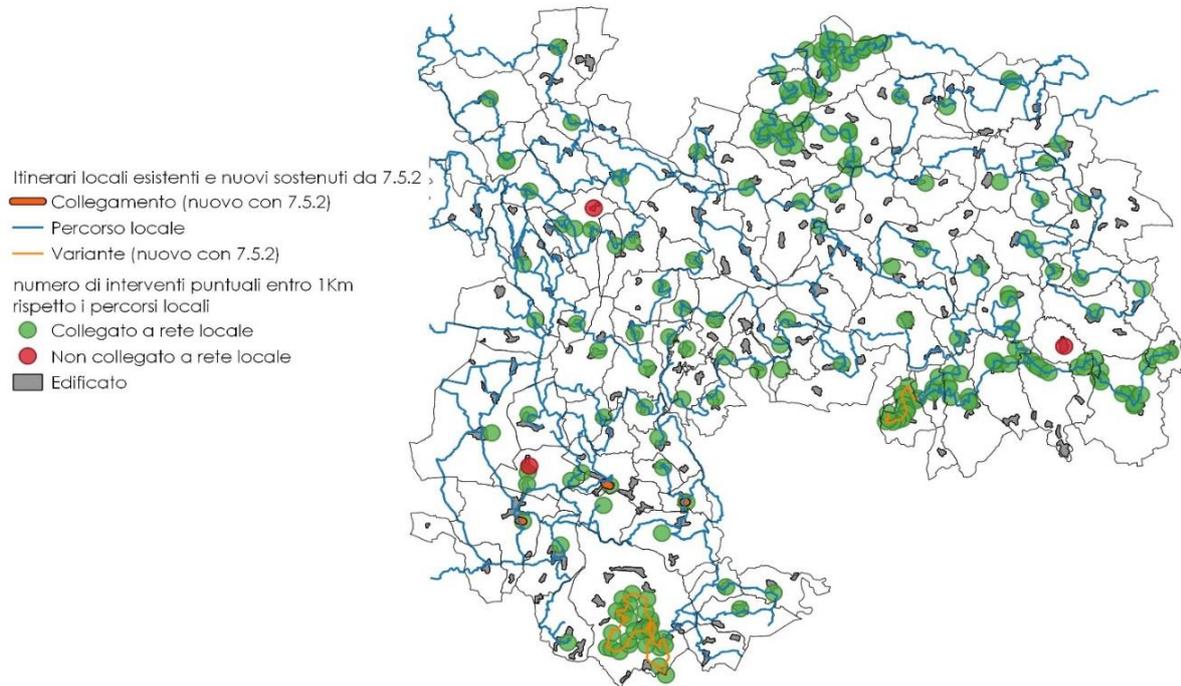
I risultati della seconda analisi, sulla matrice delle distanze, dimostrano invece che la distanza media degli interventi sulle Operazioni considerate e gli interventi puntuali 7.5.2 è di 960,5 metri. Con misure non parametriche risulta inoltre che il 25% degli interventi si colloca ad una distanza inferiore ai 256 metri, il 50% ad una distanza inferiore ai 561; il 75% entro una distanza di 1753 metri. In generale si osserva una buona rispondenza ai desiderata del GAL espressi dai criteri di selezione dal momento che tutti gli interventi si posizionano in una fascia ancora alta in termini di primalità assegnata dai criteri stabiliti per le diverse Operazioni.

Figura 2 Integrazione tra mete e capisaldi della rete fruitiva e interventi puntuali sostenuti dall'op.7.5.2 (buffer 1 Km)



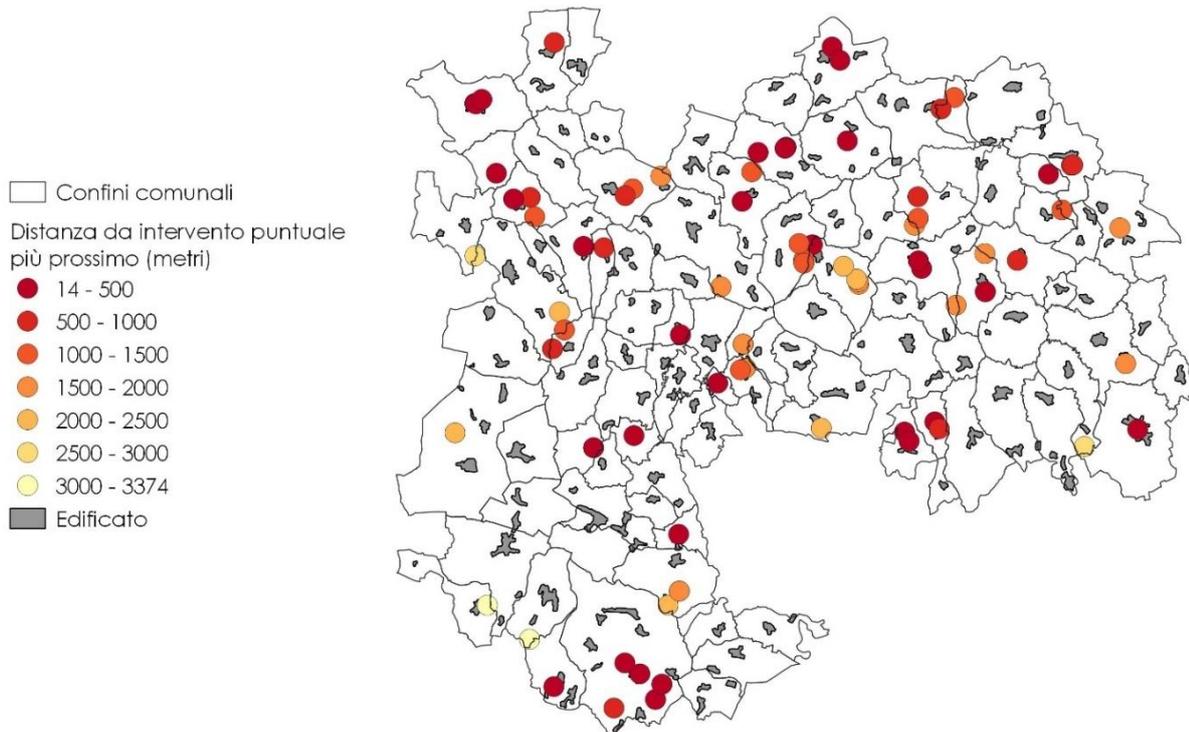
Fonte: Elaborazione IRES su dati PPR, ISTAT, Geo-portale Regione Piemonte, Analisi documentale PSR Procedimenti.

Figura 3 Interventi puntuali 7.5.2 localizzati entro un buffer di 1 Km rispetto ai percorsi locali presenti nell'area.



Fonte: Elaborazione IRES su dati PPR, ISTAT, Geo-portale Regione Piemonte, Analisi documentale PSR Procedimenti.

Figura 3 Distanza degli interventi sostenuti con le Operazioni 6.2.1, 6.4.1 e 6.4.2 rispetto a quelli puntuali finanziati con l'Operazione 7.5.2.



Fonte: Elaborazione IRES su dati PPR, ISTAT, Geo-portale Regione Piemonte, Analisi documentale PSR Procedimenti.

GAL LAGHI E MONTI DEL VERBANO CUSIO OSSOLA – inquadramento, strategia e risultati.

Il Gruppo di Azione Locale Laghi e Monti del Verbano Cusio Ossola (VCO) nasce nel luglio del 1997 come GAL Azione Ossola. Nelle successive programmazioni ha esteso il proprio territorio arrivando, ad oggi, a coprire l'intera provincia del VCO, ad esclusione del comune di Verbania.

La porzione sud-orientale del territorio del GAL è parte del cosiddetto Distretto dei Laghi, una delle zone a maggiore vocazione turistica della Regione, soprattutto per l'*incoming* di provenienza estera. L'area, inoltre, è facilmente accessibile da Torino, ma soprattutto da Milano, collocandosi in tal modo al centro del principale bacino di potenziale domanda turistica del Nord Italia. Invece, è meno accessibile tutta l'area retrostante in ragione dell'aspra orografia.

Tabella 2 Operazioni programmate dal GAL Laghi e Monti del VCO per il turismo e dotazione finanziaria

Codice Operazione	Descr. Operazione	Dotazione (v.ass)	Dotazione (%)
Nuove imprese	19.2.1 - 6.2.1	540.000,00	23,69%
Diversificazione aziende agricole	19.2.1 - 6.4.1	105.000,00	4,61%
Diversificazione imprese extra-agricole	19.2.1 - 6.4.2	545.180,75	23,91%
Infrastrutture turistiche	19.2.1 - 7.5.2.	1.084.503,25	47,57%
Cooperazione per processi di lavoro comune	19.2.1 - 16.3.1.	5.000,00	0,22%
Totale		2.279.684,00	100,00%

Fonte: Elaborazione IRES Piemonte su dati Regione Piemonte

L'analisi di contesto condotta dal GAL ha messo in evidenza che su un orizzonte temporale medio-lungo, il territorio ha vissuto una generale crescita sia dell'offerta che della domanda turistica. L'offerta è stata valutata ricca di punti di forza, ma anche di debolezza, in particolare per ciò che concerne la dotazione infrastrutturale per le attività outdoor in bicicletta e cavallo e per quelle rivolte a soggetti a mobilità ridotta e famiglie (turismo per tutti).

L'analisi ha permesso di identificare specifici fabbisogni legati al turismo:

- la necessità di integrare orizzontalmente settore agro-alimentare locale e turismo;
- l'esigenza di migliorare l'offerta in termini qualitativi e quantitativi.

Alla soddisfazione del fabbisogno di integrazione multisettoriale nel contesto del turismo dovrebbe contribuire in particolare l'Operazione 7.5.2 premiando nei progetti il coinvolgimento di aziende agricole o altri soggetti, allo scopo di formare delle reti per lo sviluppo turistico integrato e multi settoriale.

Al fabbisogno incentrato sullo sviluppo del settore contribuiscono di concerto tutte le Operazioni programmate per l'ambito turistico (tab.2): misura 6 con le Operazioni 6.2.1., 6.4.1 e 6.4.2 e naturalmente l'Operazione 7.5.2 che ricopre un ruolo centrale.

La valutazione degli interventi sostenuti dall'Operazione 7.5.2, considerati i criteri di selezione e gli obiettivi, si è basata su una serie di indicatori utili a misurarne in primo luogo il livello di integrazione con la rete sentieristica regionale. Insieme a questo sono stati costruiti alcuni indicatori complementari, sempre basati sull'analisi spaziale che rendono possibile

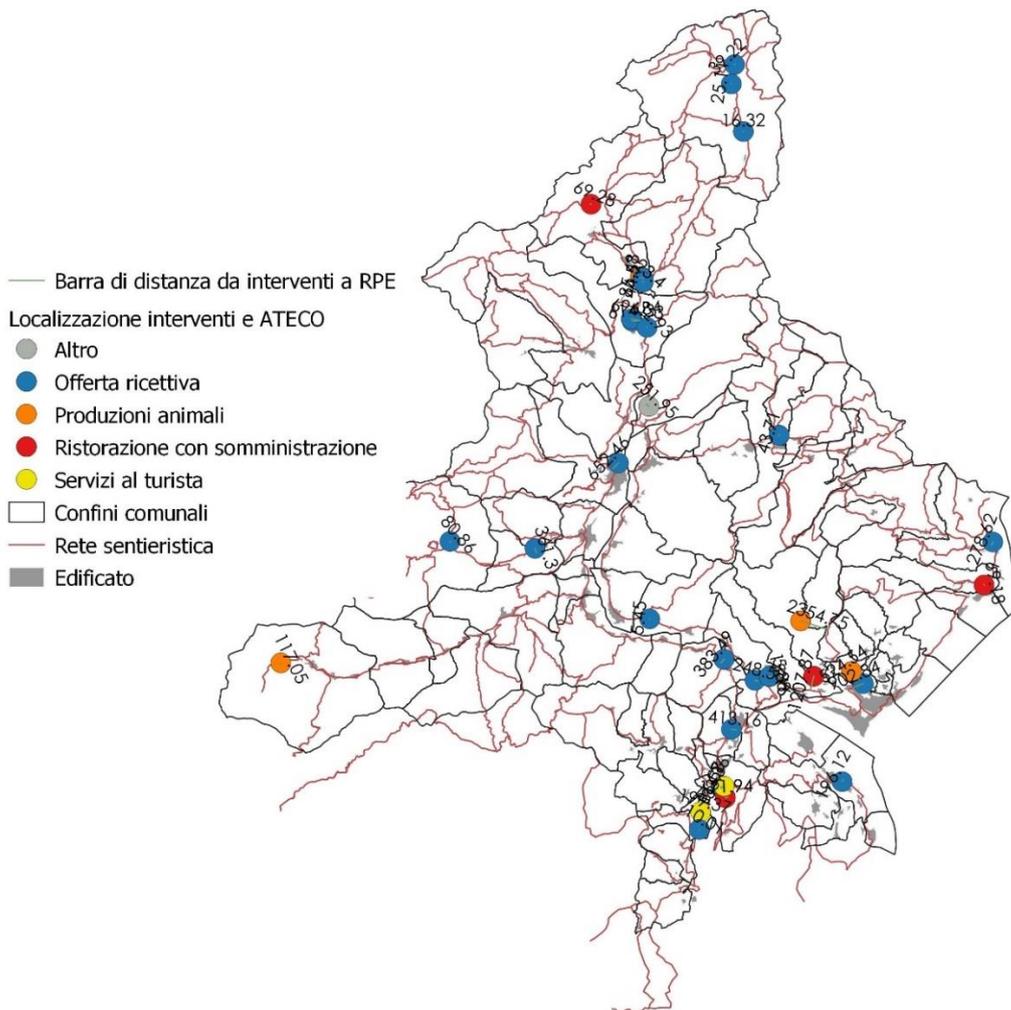
esprimere un giudizio su come gli interventi sostenuti si distribuiscano rispetto alle mete e ai capisaldi della rete fruitiva, individuati, questi ultimi, dal Piano Paesaggistico Regionale (PPR). Nel dettaglio gli indicatori proposti in questa sezione sono:

1. La percentuale degli interventi puntuali al netto della segnaletica (direzionale e posta direttamente sui percorsi) ricadente entro un buffer di 500 metri dai percorsi della Rete del Patrimonio Escursionistico Regionale (RPE) presenti in area GAL e dagli interventi lineari della 7.5.2 (varianti e collegamenti)
2. La percentuale degli interventi puntuali situata ad una distanza inferiore ad un Km dalle mete e capisaldi della rete fruitiva dell'area.
3. La percentuale di mete e capisaldi della rete fruitiva interessata da un intervento puntuale nel raggio di un Km sul totale dei poli attrattivi presenti nell'area.

Gli interventi puntuali, al netto della segnaletica, compresi in un buffer di 500 metri dai percorsi della RPE e dagli interventi lineari sostenuti dal GAL con l'Operazione 7.5.2 rappresentano l'88,2 % del totale (indicatore 1) a dimostrazione che la volontà di integrazione tra le infrastrutture outdoor da parte del GAL si sia concretizzata (fig. 5).

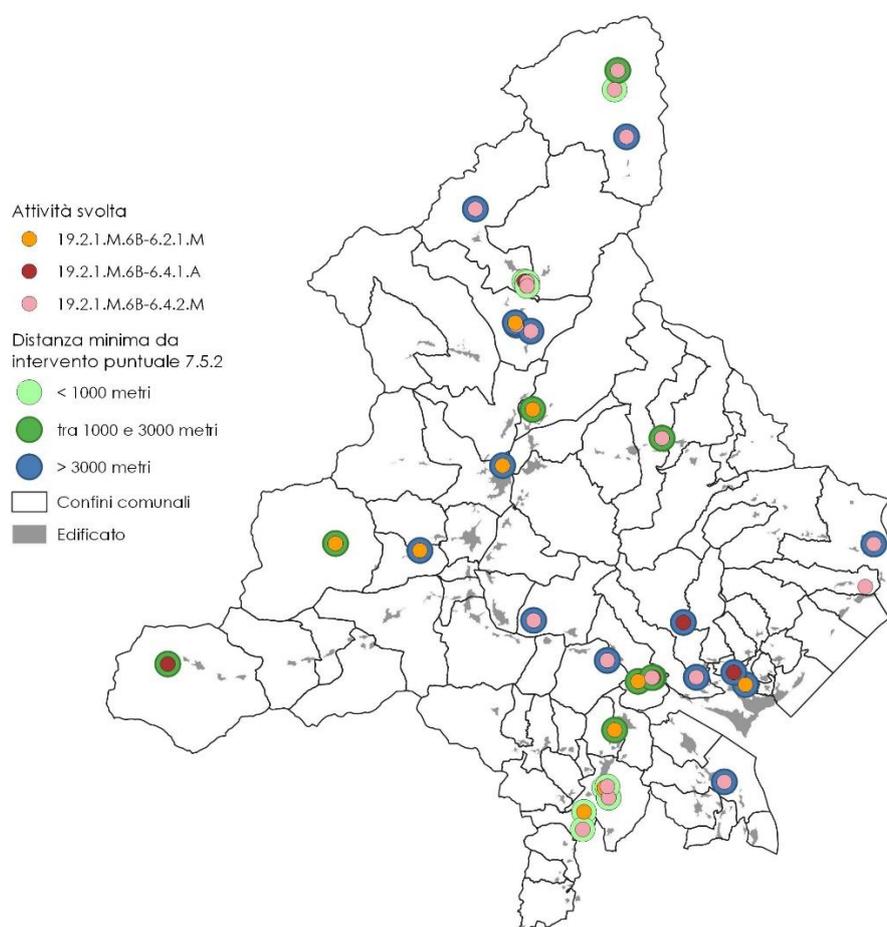
Il secondo indicatore supera di poco il 19% del totale. La percentuale sale al 24% se si rapporta il numero di capisaldi e mete fruitive interessate da un intervento nel raggio di un chilometro dalla loro localizzazione rispetto al totale (indicatore 3).

Figura 5 Prossimità degli interventi sostenuti dalle Operazioni 6.2.1, 6.4.1 e 6.4.2 rispetto alla rete sentieristica in area GAL



Fonte: Elaborazione IRES su dati PPR, ISTAT, Geo-portale Regione Piemonte, Analisi documentale PSR Procedimenti.

Figura 6 Distanza minima tra beneficiari delle Operazioni 6.2.1, 6.4.1 e 6.4.2 dagli interventi puntuali 7.5.2 (localizzazione per Operazioni)



Fonte: Elaborazione IRES su dati PPR, ISTAT, Geo-portale Regione Piemonte, Analisi documentale PSR Procedimenti.

Conclusioni

La valutazione ha consentito di indagare il grado di integrazione spaziale tra le Operazioni inerenti il turismo del PSR 2014-2022 del Piemonte programmate e gestite a livello regionale e locale.

I due GAL studiati hanno strutturato in modo differente le loro strategie di sviluppo del turismo sostenibile.

Il GAL BMA ha usato un approccio di tipo "pianificatorio" per rafforzare fortemente la dotazione infrastrutturale e dei servizi al turista, in modo da prepararlo per la fase successiva che nella strategia del GAL si concretizzerà attraverso azioni di promozione e di informazione turistica.

Il GAL Laghi e Monti, forte di operare in un territorio più maturo dal punto di vista della fruizione, ha optato per progettualità utili a rinforzare e diversificare l'offerta in modo da rendersi maggiormente competitivo su specifici segmenti turistici.

Le analisi spaziali condotte hanno permesso di dimostrare che i GAL oggetto di studio sono riusciti ad armonizzare e coordinare gli interventi a livello locale con quelli di ordine superiore, sia in termini di prossimità che di tipologia di interventi proposti.

Gli interventi di livello locale di natura puntuale, che rappresentano la maggioranza di quelli sostenuti dai GAL, sono stati realizzati a complemento degli interventi lineari cofinanziati dal PSR grazie l'Operazione 7.5.1. Questo risultato si deve anche al lavoro della struttura regionale competente che, attraverso incontri e linee guida, è riuscita a fare in modo che i bandi GAL ed i relativi criteri di selezione premiassero progettualità organiche alla costruzione (BMA) ed allo sviluppo ed all'espansione (Laghi e Monti) dell'offerta turistica outdoor.

In aggiunta, i due GAL esaminati hanno provveduto ad un ulteriore livello di integrazione e coordinamento che ha riguardato le progettualità infrastrutturali locali, la creazione d'impresa (6.2.1) e la creazione, miglioramento ed espansione dell'offerta ricettiva e dei servizi al turista (6.4.1 e 6.4.2) che in generale si collocano a breve distanza dalle nuove e migliorate infrastrutture outdoor.

Anche in questo caso l'insieme dei criteri di selezione che assegnavano punti a favore dei progetti localizzati a minore distanza o coerenti con l'impianto strategico dei PSL per lo sviluppo dell'outdoor hanno ricoperto un ruolo importante.

Si ritiene che questa impostazione strategica di tipo cooperativo tra diversi strumenti offerti dalla politica di sviluppo rurale rappresenti una buona pratica da riproporre anche nel ciclo di programmazione che sta attualmente prendendo il via. Per quanto concerne le raccomandazioni si suggerisce ai GAL, ove possibile, di limitare i criteri di selezione il cui punteggio non possa essere assegnato in modo del tutto oggettivo, questo per aumentare la trasparenza del processo istruttorio e renderlo più rapido.

Una considerazione finale, più orientata ai futuri periodi di programmazione, è che sarebbe auspicabile che ciascun territorio tentasse di distinguersi dagli altri indirizzandosi su almeno un segmento di mercato molto ben definito e caratterizzante, investendo sulla promozione e sull'informazione. Questo soprattutto per guadagnare un vantaggio competitivo rispetto ad altre aree simili in altre parti d'Italia o del mondo. In un settore sempre più specializzato e segmentato come il turismo, un territorio collocato in una nicchia di mercato adeguata può avere maggiori possibilità di godere di ricadute economiche positive, indispensabili al fine di sostenere lo sviluppo locale nel suo complesso.

Bibliografia

Adamo, M. (2022), L'approccio LEADER, in pratica. Politiche Piemonte, n. 71, IRES Piemonte. Scaricabile all'indirizzo:

https://www.politichepiemonte.it/images/pdf/archivio/71_PolitichePiemonte_rivista.pdf (ultimo accesso: 17/03/2022).

Adamo, M. Aimone, S., Cavaletto, S. (2019), "Piemonte Rurale 2019", IRES Piemonte.

IRES Piemonte (2019), La valutazione intermedia del PSR 2014-2020, Quaderni della Regione Piemonte n. 96, Agricoltura, Regione Piemonte, Torino

Per approfondimenti:

Il contributo completo è scaricabile all'indirizzo:

<https://www.piemonterurale.it/valutazione/145-le-strategie-di-sviluppo-locale-per-il-turismo-nuovo-contributo-di-ricerca-ires-piemonte>

Parole chiave: FEASR, analisi spaziale, turismo, GAL

politichepiemonte

Redatto in **IRES Piemonte** - Via Nizza, 18 - 10125 Torino

Comitato di Redazione.



Fiorenzo Ferlaino

Direttore editoriale.
IRES Piemonte.



Francesca Silvia Rota,

Redattrice. Università di
Torino, IRCrES CNR.



Maria Teresa Avato

Redattrice. IRES
Piemonte.



Cristina Bargerò

Redattrice. IRES
Piemonte.



Davide Barella

Redattore. IRES
Piemonte.



Carlo Alberto Dondona

Redattore responsabile
IRES Piemonte.



Carla Nanni

Redattrice. IRES
Piemonte.



Daniela Nepote

Redattrice. IRES
Piemonte



Marco Bagliani

Redattore. Università
di Torino.

La Rete dei Corrispondenti.

Prof. **Francesco ADAMO**, Presidente Geoprogress, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Carlo Alberto BARBIERI**, vice-Presidente INU, Politecnico di Torino. - Dott. **Franco BECCHIS**, Presidente Fondazione per l'Ambiente Teobaldo Fenoglio. - Prof. **Giuseppe BERTA**, Università Bocconi di Milano. - Dott. **Enrico BERTACCHINI**, Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Dott. **Federico BOARIO**, esperto analisi sul commercio, Torino. - Dott. **Francesco BRIZIO**, Presidente Gruppo Torinese Trasporti – GTT. - Prof. **Giorgio BROSIO**, Presidente SIEP, Università di Torino. - Dott. **Marco CAMOLETTO**, Presidente, AMIAT Torino. - Prof. **Riccardo CAPPELLIN**, Presidente Associazione Italiana di Scienze Regionali. - Prof. **Alberto CASSONE**, POLIS, Università Piemonte Orientale. - Dott. **Marco CAVAGNOLI**, Responsabile Centro di Competenza Edilizia e Gestione del Territorio CSI-Piemonte. - Dott.ssa **Tiziana CIAMPOLINI**, Responsabile Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, Caritas Torino. - Prof. **Sergio CONTI**, DITer, Università di Torino. - Prof. **Giuseppe COSTA**, Università di Torino, Centro di Documentazione per la Promozione della Salute DoRs. - Dott. **Roberto CULLINO**, Banca d'Italia, Sede di Torino. - Dott. **Luca DAL POZZOLO** Presidente Fondazione Fitzcarraldo. - Prof. **Luca DAVICO**, Comitato Rota - Eau Vive. - Prof. **Antonio DE LILLO**, Università degli Studi di Milano Bicocca. - Prof. **Giuseppe DEMATTEIS**, Presidente Dislivelli, DITer, Politecnico di Torino. - Dott. **Livio DEZZANI**, Regione Piemonte, Direttore Programmazione strategica, Politiche territoriali. - Prof. **Cesare EMANUEL**, Pro-Rettore Università Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto GAMBINO**, European Documentation Centre on Nature Park Planning, Politecnico di Torino. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Arch. **Mauro GIUDICE**, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica del Piemonte. - Prof. **Francesca GOVERNA**, Professore associato confermato, Politecnico di Torino - Arch. **Daniela GROGNARDI**, Urbanistica, Comune di Torino. - Prof. **Piero IGNAZI**, Dipartimento di Scienza Politica, Università di Bologna. - Prof. **Adriana LUCIANO**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Prof. **Maria Luisa BIANCO**, Presidente del Dipartimento di Ricerca Sociale del Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto MAZZOLA**, Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Alfredo MELA**, Direttore Appunti di Politiche Territoriali, DINSE, Politecnico di Torino. - Prof. **Manfredo MONTAGNANA**, Presidente Unione Culturale Franco Antonicelli. - Dott.ssa **Paola MORRIS**, CEI-Invest in Torino Piemonte Centro Estero per l'Internazionalizzazione. - Prof. **Angelo PICHIERRI**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Dott. sa **Pina NAPPI**, ARPA-Piemonte. - Prof. **Enzo RISSO**, Presidente IRES-Piemonte. - Dott. **Marco RIVA**, Fondazione Rosselli. - Prof. **Giuseppe RUSSO**, Founding Partner, Step Ricerche. - Prof. **Salvatore RIZZELLO**, Preside Facoltà di Giurisprudenza, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Riccardo ROSCELLI**, Presidente SITI, Politecnico di Torino. - Prof. **Nanni SALIO**, Presidente Centro Studi Sereno Regis. - Prof. **Mario SALOMONE**, Presidente Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro. - Prof. **Carlo SALONE**, DITer, Università di Torino. - Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Prof.ssa **Agata SPAZIANTE**, DITer, Politecnico di Torino. - Dott. **Roberto STROCCO**, Ufficio Studi e Statistiche di Unioncamere Piemonte. - Dott.ssa **Francesca TRACLO'**, Direttrice Fondazione Rosselli. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Prof. **Giampaolo VITALI**, Ceris-Cnr. - Dott. **Mauro ZANGOLA**, Direttore Ufficio Studi della Confindustria di Torino.

24 luglio 2023

codice ISSN 2279-5030

